"LE PERLE D'ITALIA"

M. FERRERO e F. G. CENA

PIEMONTE

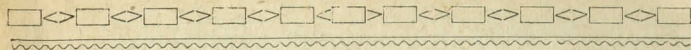
DESCRIZIONE STORICO-GEOGRAFICA
CON MOLTE INCISIONI

MILANO (31) - ANTONIO VALLARDI - EDITORE
Via Stelvio, 2

MILANO (2) Via S. Margherita, 9 | GENOVA (6) P.a Font. Marose, 14 | ROMA (17) Corso Vitt. Em., 35 | NAPOLI (16 Via Roma, 37-38
TRIESTE (11) - Via S. Nicolò, 27

AL PROF. LUIGI GASCA

VALOROSO FIGLIO

DEL VECCHIO PIEMONTE

I.

Una scuola modello.

Luigi e Pia, nati da un bravo muratore di Intra e da un'umile donnetta che le coetanee chiamavano scherzosamente, ma con ragione, « la Santa », nella famosa epidemia di « spagnuola » dell'anno 1918-19, perdettero il padre e deliberarono tosto di lasciare il paese natio per la città di Torino, dove la buona mamma, che non aveva altro in mente all'infuori del bene de' suoi figliuoli, li accompagnò, dando l'addio, forse per sempre, alla bella cittadina dove aveva trascorsa tutta la vita.

Fece bene o male quella famigliuola a trasferirsi a Torino? Questo lo diranno gli avvenimenti; il fatto è che noi li troviamo allogati in un modesto quartierino di una grande casa operaia e lavorano entrambi, da laghisti che si rispettano, in una grande fabbrica di ombrelli.

Luigi ha 17 anni e Pia 15, hanno l'abilità di operai provetti, e quello che a noi più importa rilevare, è che per accrescere sempre più la loro coltura generale e professionale, s'iscrissero ambidue, nell'ottobre 1919, alla grande scuola profes-

sionale B. Franklin, istituita per festeggiare la pace mondiale da un gruppo di filantropici industriali a benefizio degli operai e delle operaie torinesi.

Tutte le sere feriali, tranne il sabato, Luigi e Pia, dalle 20 alle 22, andavano alla scuola professionale dove per essi le ore volavano, rivedendosi all'uscita, si comunicavano, spesso con singolare vivacità di discorso, le impressioni e le sodisfazioni della sera.

— Vuoi che te ne dica una magnifica? — disse una sera di novembre Luigi alla sorella non appena mossero verso casa. — Il signor Direttore stasera è venuto in classe e ha detto press'a poco così: « Tutti proclamano l'utilità dello studio della geografia, e sta bene; però io son d'avviso che i giovani debbano conoscere anzitutto e assai meglio la regione d'Italia in cui vivono (e in cui i più son nati), la regione in cui dovranno più probabilmente trascorrere tutta la vita, ma dirò di più: io intendo che i miei allievi imparino a conoscere assai più, mi si permetta la frase, le Perle del Piemonte studiandole sui luoghi, anzichè sulla carta geografica e sul libro. Perciò con l'inizio della primavera, risolte le difficoltà d'ordine finanziario, i giovani più distinti di questo istituto cominceranno una serie di escursioni in tutte le zone del Piemonte sotto la guida dei loro professori.

Se il Piemonte, per ragioni che a suo tempo saranno dette, non ha abbondanza di quei meravigliosi monumenti che abbelliscono varie altre regioni d'Italia, è però degno, per le grandi bel-

lezze naturali, come per lo straordinario sviluppo industriale, di essere conosciuto meglio di quello che non lo sia, da tutti gl'Italiani e più ancora dai figli delle sue terre ». Luigi, proseguì nel riferire sommariamente alla sorella quella specie di programma che i giovani dell'Istituto *Franklin*, convertendosi in escursionisti, avrebbero svolto la primavera e l'estate con grande diletto, con immenso profitto.

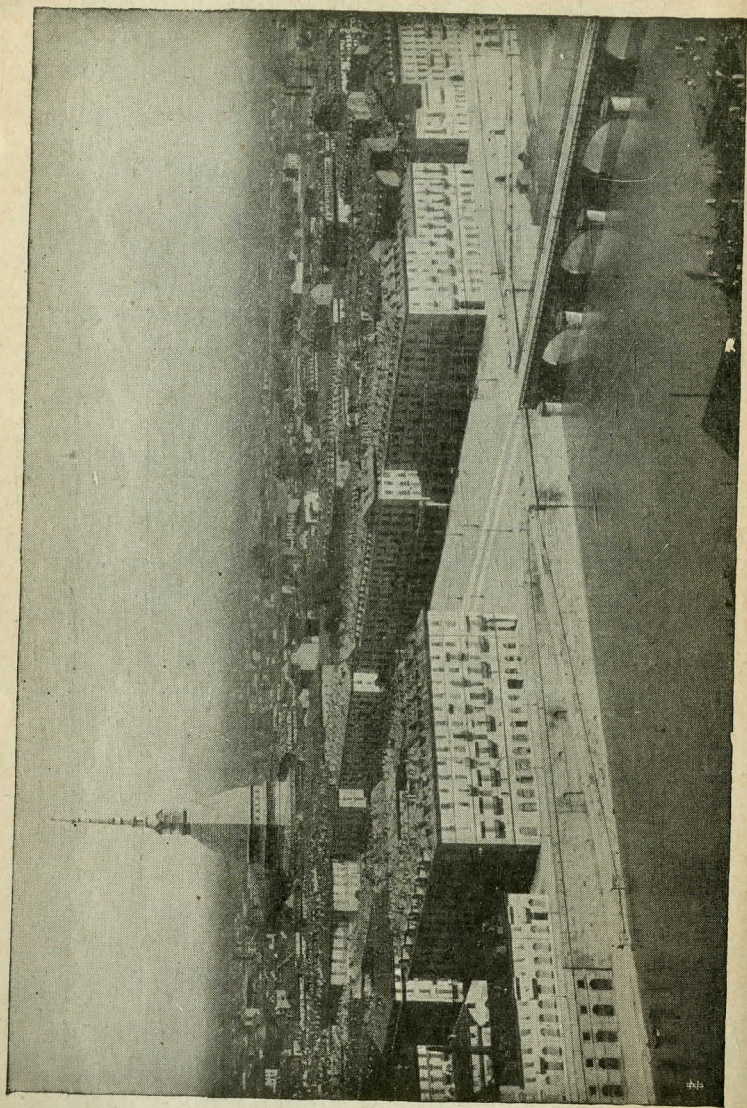
— Che dici, Pia, di tutto questo meraviglioso programma? — domandò Luigi a titolo di conclusione.

— Dico che stasera martedì 11 novembre, il signor Direttore ha detto nella mia classe le stessissime cose che ha detto nella tua. —

Luigi si fermò su due piedi all'inaspettata notizia e disse a suo modo essere lieto che la Direzione dell'Istituto *Franklin* con esemplare modernità di vedute, curasse l'educazione delle giovinette quanto l'educazione dei giovani. Forse quella notte, tanto Pia che Luigi sognarono escursioni in tranvai, in ferrovia e a piedi a tutte le città del Piemonte e su per chi sa quante strade e sentieri alpini!

II.

Torino.

Gli allievi e le allieve della Scuola *B. Franklin* alla visione delle numerosissime cognizioni che con diletto, fra poche settimane avrebbero cominciato ad acquistare, si diedero tutti con ar-

TORINO - Veduta dal monte dei Cappuccini.

dore straordinario allo studio, tanto che, come disse il Direttore, molto probabilmente sarebbero stati tanti gli escursionisti quanti gli allievi. Infatti una sera della metà di febbraio l'egregio educatore radunò nel salone dell'istituto tutti gli allievi e le allieve e disse in sostanza così: « L'aria omai tepida di questi giorni e l'allungarsi delle giornate, invoglia alle escursioni, e noi cominceremo senz'altro a svolgere il nostro programma ideale di studi geografici. Per due domeniche consecutive vedremo di conoscere Torino, la metropoli che abbiamo il bene di abitare ».

Quand'ebbe terminato di parlare, la scolaresca applaudì; il direttore volse in giro uno sguardo severo, ma, come il buon maestro del libro « Cuore », si vedeva che egli era contento...

* * *

La domenica seguente, con un sole quasi primaverile, una cinquantina di giovani e altrettante giovanette, salivano in lieto ordine il minuscolo poggio torinese che da tempo immemorabile chiamasi pomposamente il « *Monte dei Cappuccini* ».

Non appena tutta quella gioventù si fu schierata con ordine sul piazzale della chiesa, il professore di geografia in piedi, sul muricciuolo che chiude il piazzale stesso, parlò così:

« La città che noi vediamo stendersi ai nostri piedi e quasi per intero sulla riva sinistra del Po, è la quarta città d'Italia per numero di abitanti

essendo questi circa 500 mila. Il solo numero dei Torinesi, oltre ad altri fatti che presto noi rileveremo, dimostra il meraviglioso sviluppo che prese questa città; infatti se alla fine del secolo XIV contava ab. 4500 e alla fine del XVII 44 000; poco prima di 100 anni fa ne contava a mala pena 81 000; lo straordinario aumento di oltre 400 000 abitanti in 100 anni dimostra in modo meraviglioso l'intraprendenza e la laboriosità dei figli di Torino e di tutto il Piemonte; intraprendenza e laboriosità che si affermò non solo nelle più svariate industrie e relativi commerci, ma prima ancora e altrettanto vivamente nel patriottismo e nell'amore dei Torinesi per la loro città. Per questo amore essi le diedero quella forma singolarmente ordinata, e a volte maestosa, che forma l'ammirazione degli stranieri, e la popolarono di numerosissimi edifizi sacri e profani e monumenti che l'hanno resa una delle più moderne e belle città d'Italia.

A fare, non dico conoscere, ma apprezzare da voi tutti i principali monumenti torinesi la scuola B. Franklin provvederà presto; da quest'altura conviene piuttosto farci una nozione abbastanza esatta e compiuta dell'ubicazione della città nella pianura piemontese, e perchè no? della struttura di tutto il nostro bel Piemonte.

Infatti di lassù, sotto l'abile guida del bravo direttore, tutti quei giovani osservarono assai più attentamente di quanto avessero fatto mai, la meravigliosa cerchia delle Alpi Marittime, Cozie, Graie e Pennine che da ponente e da nord cinge il Piemonte e lo separa dalla Francia e

dalla Svizzera, e si fecero una nozione esatta del Piemonte, grande quadrilatero, ampio all'incirca un decimo dell'Italia, che si stende dalle Alpi all'Appennino ligure e che è percorso in tutta la sua lunghezza, per lo più da ponente a levante, dal Po, in cui direttamente o indirettamente si versano tutti i fiumi, i torrenti e i rivi che scendono dalle Alpi e dall'Appennino ligure dopo aver irrigato la vasta pianura, tutta coltivata e feconda, che forma la parte superiore della cosidetta immensa valle del Po.

Anche per quanto possiate conoscerlo di qui, o giovanetti, amate e andate orgogliosi del vostro Piemonte natìo, di questa bellissima fra le belle regioni d'Italia », concluse il direttore, « per la sua meravigliosa conformazione, bellezza prima a cui deve tanta parte della sua prosperità [1]), e perchè abitato da quella popolazione laboriosa, forte e fiera, che iniziò e diresse nel secolo scorso la grande rivoluzione per cui l'Italia conseguì la libertà e l'indipendenza dallo straniero.

Un grande poeta nostro, che visitò più volte e vi soggiornò anche, esaltò circa trent'anni or sono le bellezze del Piemonte in un'ode che tutti i Piemontesi, anche mediocremente colti, dovrebbero aver familiare e cara, e che a suo tempo sarà letta e spiegata anche a voi, giovanetti! »

---

[1]) Per dare una nozione concreta di questa prosperità non vediamo miglior maniera di quella di dare in una breve appendice che i lettori troveranno in fondo al volume, ragguagli precisi sopra la produzione agricola e idro-elettrica che fornisce la necessaria energia ai numerosi opifizi, alle ferrovie e ai tranvai delle quattro province.

***

Nel ritorno Luigi, con la mente ancor piena delle belle parole del Direttore, approfittò di un momento in cui questi gli camminava vicino per dirgli con garbo: « C'è anche la storia del Piemonte? » Il Direttore sorrise all'ingenua domanda del giovane e rispose tosto: « Se io dovessi narrare la storia del Piemonte, non so se basterebbero tutte le sere di scuola che ancora ci restano! Sappi soltanto che il Piemonte fu abitato quasi ovunque (prima al piano, lungo i corsi d'acqua) dai Taurisci o Taurini, ossia « montani » a cui, più probabilmente in seguito a invasioni vittoriose, si mescolarono i popoli di oltr'Alpe, detti Galli. Questi Taurisci esistevano certamente da diecine di secoli prima dalla fondazione di Roma e della venuta di G. Cristo. La prima notizia storica sicura di Torino è quella della gloriosa ma inutile sua resistenza all'esercito del generale Annibale, cartaginese, venuto in Italia attraverso alle Alpi, 218 anni prima della nascita di Gesù Cristo, per abbattere la potenza di Roma. I Romani chiamavano il Piemonte (e varie altre regioni limitrofe) Gallia cisalpina, ossia di qua dalle Alpi, essi la sottomisero al giogo di Roma, circa 120 anni prima della nascita di G. Cristo. Caduto nel 476 dopo Cristo l'Impero Romano, il Piemonte fu occupato, percorso e saccheggiato successivamente da popoli e popoli venuti dalle altre parti d'Europa e persino dall'Africa; fu diviso e poi nuovamente diviso in parti anche nu-

merose, per ragioni di governo, da Italiani e da stranieri, fu, come la Lombardia e altre regioni d'Italia, teatro di guerre e di battaglie tra stranieri e Italiani e tra stranieri e stranieri, sempre per ragioni di conquista e di dominio. Il Piemonte non ebbe più periodi di pace, di ordine e di prosperità finchè non fu quasi per intero sotto il saggio e valido governo della Casa di Savoia, i cui membri da Conti che prima erano, si proclamarono duchi nell'anno 1416 (Amedeo VIII) e poi Re di Piemonte e di Sardegna dall'anno 1706: voi tutti saprete che Vittorio Emanuele II, lasciò di chiamarsi Re di Piemonte nell'anno 1861 per assumere il nome più glorioso... e ben guadagnato di Re d'Italia... »

Giunta che fu la gaia comitiva degli allievi e delle allieve della scuola serale al vecchio ponte del Po, si sciolse, dicendosi tutti gaiamente « A rivederci domani sera! »

***

La sera del lunedì il direttore della scuola B. Franklin venuto nella classe di Luigi, disse: « Dopo la lezione-escursione di ieri dovremmo farne una seconda e assai più lunga per le vie della città per passare in rassegna i monumenti principali della nostra bella metropoli, ma credete voi, a parte le difficoltà materiali del tempo incerto, del numero, ecc., che due domeniche basterebbero? Dunque invece di andar noi ai monumenti, verranno i monumenti a noi, e noi li esamineremo come ci parrà meglio. »

La dimani, nell'ora di geografia, tutti gli allievi e le allieve furono radunati nel salone detto delle conferenze, che trovarono trasformato in sala di proiezioni luminose; e tosto videro succedersi sul cosidetto schermo i principali monumenti della città; il professore di geografia dava a mano a mano spiegazioni e notizie interessanti:

Monumenti propriamente detti:

Piazza S. Carlo: Il monumento equestre a Emanuele Filiberto, duca di Savoia (1528-1580), il più antico e tuttora il più bel monumento di Torino e uno dei più belli d'Europa; esso venne fuso in bronzo da Carlo Marocchetti nel 1837 e inaugurato da Carlo Alberto l'anno seguente.

Piazzetta del palazzo reale. Le due statue, pure equestri di bronzo, di Castore e Polluce (personaggi favolosi del paganesimo) esse pure opere pregevolissime del Marocchetti.

Piazza Castello: monumento all'Esercito Sardo, stato donato dai Milanesi soggetti all'Austria, ai Torinesi e stato inaugurato l'11 aprile 1859, vale a dire soli 15 giorni prima che i Piemontesi iniziassero la seconda guerra d'Indipendenza.

Quindi monumento interessantissimo, benchè poco vistoso, pel suo grande significato.

— Piazza Vittorio Emanuele II: monumento al Re medesimo, stato donato alla città di Torino dal compianto re Umberto I e inaugurato da lui stesso nel 1899.

— Parco del Valentino: monumento equestre ad Amedeo principe di Savoia e zio paterno del

Monumento al duca Emanuele Filiberto (*Scultore Marocchetti*).

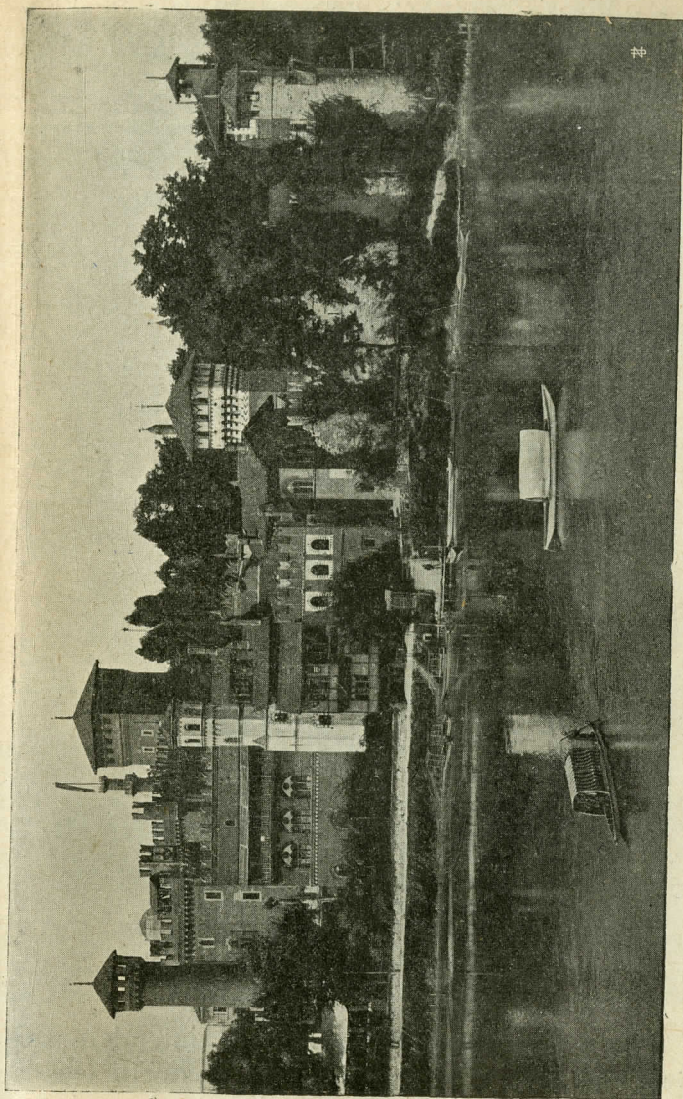
re Vittorio Emanuele III; bellissimo monumento equestre, capolavoro di Davide Calandra, inaugurato nel maggio 1902.

— Corso Siccardi: monumento a Pietro Micca, il popolare eroe biellese sacrificatosi nel 1706;

Monumento a Pietro Micca.

pregevolissima opera del Cassano, inaugurato nel 1864.

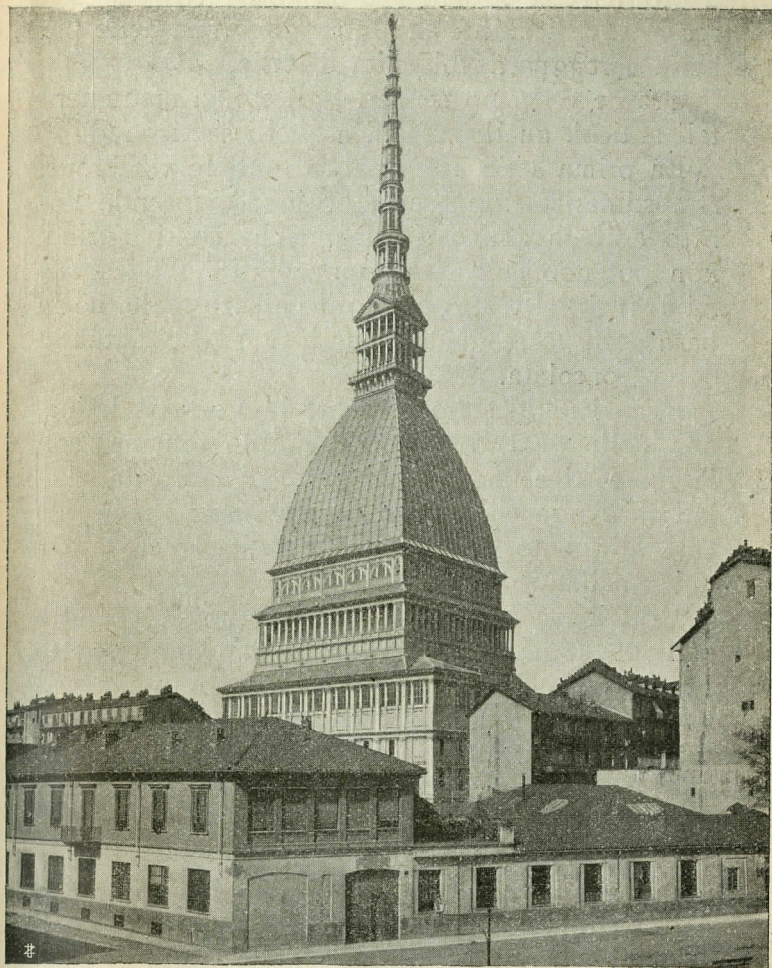
— Piazza Carlo Alberto: monumento al re medesimo, pure esso di Carlo Marocchetti, e inaugurato nel 1861.

— Corso Cairoli: monumento a Giuseppe Garibaldi, di Edoardo Tabacchi (1887).

Il castello del Valentino.

— Piazza Statuto: monumento commemorativo del traforo del Fréjus, modellato da Luigi Belli, inaugurato nell'ottobre 1879.

Monumento commemorativo del traforo del Fréjus.

***

Nè per monumenti s'hanno da intendere soltanto i lavori d'arte del genere di quelli che finora vi ho fatti osservare, riprese dopo breve

Mole Antonelliana.

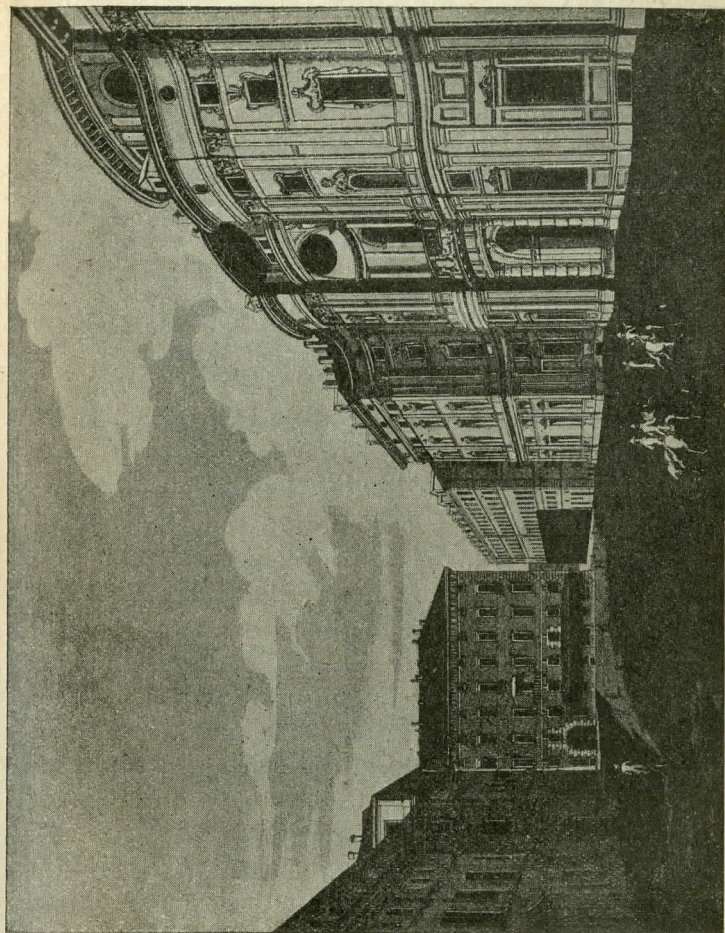
pausa il professore; sono pure monumenti veri e propri certi edifizi; e Torino è ornata di parecchi di tali edifizî che la rendono una delle più belle e ragguardevoli città d'Italia.

Ora ne vedremo tre serie, gli edifizi monumentali antichi, quelli profani e quelli sacri.

La prima serie è senza confronti la più breve, straordinariamente breve, perchè comprende l'unico edifizio antico o romano che conti Torino, non potendo chiamarsi monumenti i modestissimi avanzi del teatro presso il palazzo reale, nè la base della torre romana che è presso il santuario della Consolata.

Eccovi nello stato presente la Porta Palatina, una delle quattro porte di Torino romana, con le sue torri e una piccola parte di muro dai due lati; si spera che venga presto rimessa, più ancora di quanto lo sia stata finora, nel vero e genuino aspetto di porta romana.

Edifizi monumentali profani: La Mole Antonelliana (Alessandro Antonelli architetto), alta ben 163 metri, e perciò il più alto edificio del mondo in muratura, unico nel suo genere nella sua mirabile struttura, destinato in origine a tempio israelitico, presentemente sede del museo del Risorgimento.

In piazza Castello, centro della vita cittadina è il Palazzo Madama, in origine porta romana della città verso il Po, poi castello-residenza di principi sabaudi, oggidì sede della Corte di Cassazione e di altri istituti governativi. Ammirabili di questo palazzo soprattutto la maestosa facciata ovest, tutta di marmo, e il grandioso doppio sca-

Palazzo Carignano (*da una stampa del 1850*).

lone, opere ambidue del frate messinese Filippo Juvara (1718), architetto del re Vitt. Amedeo II; egli edificò pure a Torino oltre varî altri edifizi meno famosi, e sempre per ordine del re, la chiesa del Carmine (via omonima) il castello di Stupinigi a pochi chilometri dalla città, infine l'ovunque famosa basilica di Soperga.

***

Altri edifizi monumentali torinesi ragguardevolissimi: Il palazzo Carignano (1670) con duplice sontuosa facciata, sede della Camera dei Deputati fino al 1859, oggidì sede di vasti e ricchissimi **musei.**

Piazza del Palazzo Reale. Il palazzo omonimo, cominciato nel 1646 e compiuto più tardi in varie riprese; non è dei più belli palazzi reali d'Italia, ma per le opere d'arte, le rarità, ecc. che contiene è forse il primo d'Europa.

A noi, come a tutti i buoni Italiani, importa soprattutto osservare presso questo palazzo la storica loggia a tre finestroni, verso piazza Castello, loggia famosa nella storia del Risorgimento, perchè ad essa si affacciò, aspettato da migliaia di cittadini trepidanti e commossi, il Re Carlo Alberto, la mezzanotte del 23 marzo 1848, ad annunziare con lo sventolio di una sciarpa tricolore, che egli, dopo anni di titubanze, si consacrava col suo popolo alla liberazione d'Italia.

Corso Siccardi: Il Mastio o Maschio dell'antica Cittadella (1565), edifizio-ricordo colossale,

ora sede di un ricchissimo museo d'artiglieria e di armi di ogni epoca.

Parco del Valentino. Il Castello del Valentino (1750) già ritrovo della Corte Sabauda per feste e per composizione di civili discordie, sorge in riva al Po, di fronte alla bellissima collina. Oggidì è sede del Regio Politecnico.

Ancora nel parco del Valentino, e anch'esso in riva al Po (1883-84), sorge un monumento collettivo, unico al mondo, cioè un villaggio medioevale composto di varie case, sormontate da un castello feudale. E case e castello sono la fedelissima riproduzione di edifizi medioevali del Piemonte; il castello è anche completamente arredato in tutte le sue sale di mobili, utensili e armi di quei secoli; una meraviglia che vien ammirata da studiosi e artisti di tutto il mondo, ma che migliaia di Piemontesi, e di stessi Torinesi non visitano nè visiteranno mai...

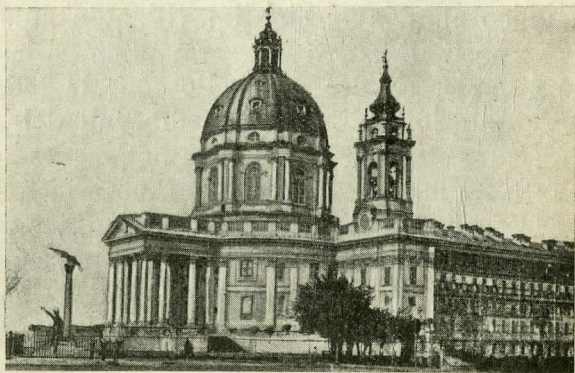
***

La sera seguente il professore con altre proiezioni compì la rassegna della terza serie dei monumenti che abbelliscono la città di Torino, cioè gli edifizi sacri:

— La basilica di Soperga, spicca a circa sette chilometri dalla città sopra un colle che sorge di fronte alla maestosa, sublime cerchia delle Alpi Piemontesi, e che domina tutta la parte sinistra, e maggiore, della valle del Po, dalle sorgenti alla Lombardia.

Alla basilica è annesso un palazzo pure di pro-

prietà reale, ne' suoi sotterranei sono le tombe di moltissimi duchi, principi e di tutti i re della Dinastia fino a Carlo Alberto.

« Nessuno di voi deve ignorare », disse il professore, « la ragione per cui le salme dei re Vittorio Emanuele II e Umberto I, a differenza di quelle dei loro antenati, fratelli e parenti, non furono più trasportate a questa basilica.

Basilica di Soperga.

— Altro monumento sacro, proprietà della Casa regnante, è la cappella della Sindone, eretta fra il palazzo reale e il duomo. Il maestoso edifizio, quasi tutto di marmo nero all'interno, ornato di quattro grandi monumenti di marmo bianco in onore di principi di Casa Savoia, e di una cupola originale e arditissima dell'architetto Guarino Guarini di Modena (1656-1694), contiene, dal 1694 [1]) racchiusa in un'urna sopra l'u-

[1]) La Santa Sindone era stata trasportata a Torino da Chambery nel 1580.

nico altare, la cosidetta Santa Sindone o « lenzuolo » in cui, secondo la tradizione, Giuseppe di Arimatea avvolse il Corpo di G. Cristo deposto dalla croce.

Questa cappella allorchè si fa l'esposizione della Sindone (che si fa a lunghi intervalli di 20-30 anni, in occasione di avvenimenti straordinari) è meta di pii e colossali pellegrinaggi da tutta l'alta Italia e in special modo da tutti i comuni del Piemonte.

Apparvero in seguito sul cosidetto schermo, successivamente, più di venti altre chiese torinesi, famose e celebrate o perchè insigni opere d'arte, (S. Filippo, Sacro Cuore di Maria, S. Lorenzo, S. Secondo, Templi Israelitico e Valdese), o perchè legate ad avvenimenti storici famosi (Gran Madre di Dio, Corpus Domini, S. Carlo, S. Teresa), o perchè connesse con qualche famoso istituto benefico (Santuario della Consolata, Maria Ausiliatrice).

Quando le proiezioni ebbero termine e riapparve la luce, il professore chiuse la bella rassegna con queste parole: « Come avete visto anche col sussidio di queste proiezioni luminose, Torino non ha scarsità di monumenti d'ogni genere, ma non crediate, o giovani, che la serie delle cose ragguardevoli sia terminata e debba considerarsi terminata con la nostra modesta rassegna! Torino merita l'ammirazione di tutti gl'Italiani, e non degl'Italiani soltanto, per i monumenti che ho classificati secondo l'uso comune, in antichi, profani e sacri, ma per ben altri ancora, perchè sono pure ragguardevoli monumenti dell'ingegno

umano e gloria di Torino cento altre cose, ad esempio i ponti sul Po e il ponte Mosca sulla Dora (unico al mondo per la sua struttura), i Musei, dei quali due primi del mondo per la loro ricchezza, parecchie sue piazze grandissime e fastose. Sono monumenti dell'intraprendenza e dell'attività dei Piemontesi le numerose e anche colossali fabbriche d'ogni prodotto [1]), sono monumenti di vera civiltà le innumerevoli scuole diurne e serali d'ogni genere scientifico e professionali, comunali e di privata fondazione; come sono monumenti impareggiabili di carità le infinite e svariatissime istituzioni benefiche, fra le quali primissima, portentosa la « Piccola Casa della Provvidenza » fondata senza alcun valido mezzo e fra lo scetticismo dei più, nel 1828 da un povero prete, Giuseppe Cottolengo di Bra, ma istituzione che oggidì forma una vera piccola città entro la città, e che ospita gratuitamente oltre a 8000 creature, afflitte da ogni miseria umana, fanciulli orfani o derelitti, malati d'ogni genere di malattie temporanee o croniche, inabili al lavoro e idioti; e provvede ai bisogni loro e di centinaia di suore senza disporre di alcun reddito fisso, anche modestissimo, ma col solo e unico

---

[1]) Torino da anni e anni ha l'assoluto primato in Italia per copia e importanza di opifizi e laboratori per la produzione delle automobili, del vermouth, del cioccolato, dei gioielli e... del grissino. E come il Piemonte ha in Italia il primato su tutte le altre regioni per la diffusione dell'istruzione primaria, Torino costituisce alla sua volta il centro di maggior cultura popolare di tutto il Piemonte. Nessun contadino nè operaio torinese è analfabeta, i pochi che frequentano la classe II serale o festiva e i pochissimi che frequentano la classe I, sono operai immigrati a Torino dalla campagna e più ancora da altre province.

aiuto della popolazione di Torino e del Piemonte!

Il Regio Ospizio di Carità di Torino, sul corso Stupinigi, nel suo genere è il più grande d'Europa.

Pel solo fatto delle istituzioni benefiche noi Torinesi dobbiamo andar orgogliosi della nostra città, massimo decoro di quella perla d'Italia che è il forte e generoso Piemonte!

III.

I dintorni di Torino.

I nostri scolari conoscevano già perfettamente per esservi stati, prima o poi, tutti, la basilica di Soperga, e complessivamente conoscevano pure tutti gli altri luoghi più ragguardevoli dei dintorni di Torino; ond'è che per fare come la sintesi delle incomplete cognizioni di tutti il professore di geografia in una lezione apposita li illustrò con le proiezioni e con adatte parole.

Ecco il riassunto della lezione:

Moncalieri, è a nove chilometri sulla ferrovia di Genova, è graziosa città posta lungo la sponda destra del Po, parte su dolce pendio di collina; essa è sormontata dal colossale Castello cominciato nel secolo XV, ampliato in seguito, e dove il re Vittorio Amedeo II morì nell'ottobre 1732, prigioniero di suo figlio Carlo Emanuele III.

Dalla spianata del castello si gode una vista magnifica sopra la pianura piemontese sottostan-

te, dalla cerchia delle Alpi Marittime alle Alpi Graie; ai famosi mercati di Moncalieri convengono Piemontesi di tutte le province.

Stupinigi, a sud-est di Torino, in capo ad un viale rettilineo di 10 chilometri; è una sontuosa villa o castello, già proprietà della Casa di Savoia, circondata da vasti giardini e da più vasto parco boscoso per cacce di vario genere.

Rivoli Torinese, ridente cittadina in capo ad altro viale rettilineo di oltre 12 chilometri, a ovest di Torino; giace, come Moncalieri, sul fianco di ridente collina ed è coronata da un grande castello, edificato nel 1712 dal Juvara per ordine di Vittorio Amedeo II, più propriamente riedificato sulle fondamenta di altro stato distrutto dalle milizie francesi del generale Catinat (1690).

Nel castello di Moncalieri, come abbiam detto, il re Vittorio Amedeo morì; in quello di Rivoli fu tenuto prigioniero per quasi un anno prima di venir colà trasferito. Altrettanto e più ridente ancora di quello di Moncalieri, è il panorama che massime nelle ore più vicine al tramonto del sole, si gode dalla spianata di questo castello.

A soli 4 chilometri a monte di Rivoli, ai piedi di un colle solitario, sorge un piccolo gioiello di architettura del secolo XV, ossia la chiesetta di S. Antonio di Ranverso, stata fondata nel 1100, con un'abbazia da secoli distrutta.

Avigliana, grosso borgo con vestigie romane e costruzioni medioevali, è visitato specialmente da due categorie di persone, dagli studiosi di costruzioni ed oggetti medioevali, e (falange assai più numerosa) da migliaia di Torinesi, special-

mente ciclisti; questi vi accorrono attirati oltre che dalla bellezza dei luoghi in genere, dai due laghetti gemelli, racchiusi fra ridenti colline, e divisi da un sottile istmo, soltanto a un chilometro dal borgo.

Chieri, città importante nel medioevo più di Torino è tuttora ragguardevole oggidì per avanzi medioevali, per copia d'industrie e come centro di grande produzione vinicola. Dista da Torino ben 22 chilometri per ferrovia e 15 per strada provinciale attraverso alla collina torinese; il suo monumento più insigne è il duomo, edificato nel 1000, riedificato nel 1400, vasto e adorno di dipinti pregevolissimi.

Nessuno ignora che Chieri con Asti, Tortona, ecc., fu distrutta nel 1155 da Federico Barbarossa.

Altra cittadina che ebbe comune con Chieri i saccheggi e gl'incendi, che è oggidì come Chieri assai industriosa e che vanta chiese altrettanto pregevoli e famose, è Ciriè, a 21 chilometri a nord-ovest di Torino.

Altrettanto note, soprattutto pel loro castello, sono Veneria Reale a soli 7 chilometri da Torino (ovest) e Agliè a circa 34 chilometri a nord, verso Ivrea, con un bellissimo castello, residenza estiva della famiglia del Duca di Genova.

Chi senza fretta visita Chieri allunga la sua visita ad un gioiello di architettura medioevale che dista dalla città poche ore di carrozza; è una abbazia stata forse fondata da Carlo Magno.

Essa sorge in amena e solitaria valletta degli innumerevoli colli fra Torino e Asti e comprende la chiesa e il chiostro, conservatissimi e sempre

più visitati dagli studiosi e dagli ammiratori. Eppure fino a pochi lustri fa nessuno sapeva dell'esistenza di questo duplice monumento quasi alle porte di Torino!

* * *

Dopo questa nuova dilettevolissima lezione di geografia, Luigi, tornando a casa, disse che quand'anche avesse conosciuto più e meglio la geografia d'Italia, non avrebbe saputo citare un'altra grande metropoli più ricca di bellezze proprie e circondata a breve distanza da un insieme così copioso e armonioso di bellezze naturali dovute al genio umano.

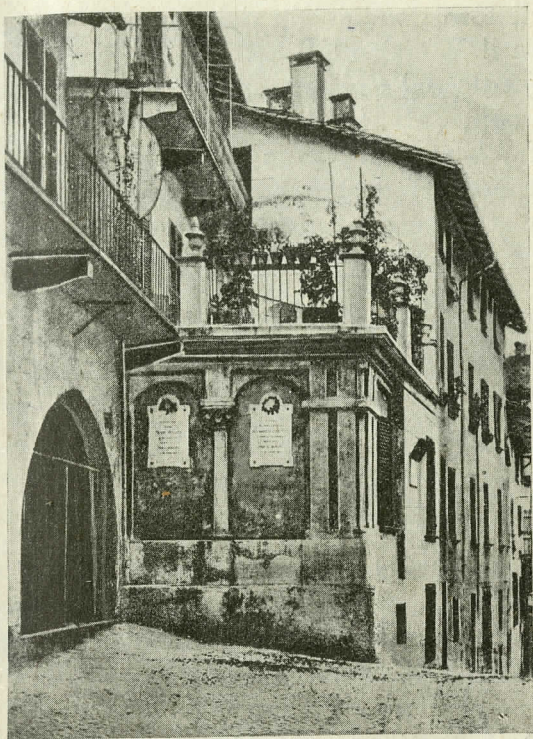
IV.

Saluzzo e l'alta valle del Po.

Dal taccuino di Pia che in due giorni festivi di marzo si recò con le compagne e con la professoressa di matematica a visitare la città di Silvio Pellico e i dintorni.

Saluzzo è una cittadina edificata in parte su di uno sperone di collina ed in parte ai piedi di esso, nel centro di un territorio che prima del dominio di Roma era sotto il dominio dei Liguri Vagienni.

È molto commerciale. Nel suo territorio sonvi cave e forni di pietra da calce numerosi e importanti quanto quelli di Casale Monferrato. Entrandovi trovi subito il Duomo, degno di essere visitato. Sulla Piazza Vittorio Emanuele v'è

un monumento a G. B. Bodoni, celebre tipografo saluzzese; altro monumento a Silvio Pellico trovasi in Piazza Statuto. Tutto questo nella città bassa. Di quella alta è notevole il museo civico

Casa ove nacque Silvio Pellico a Saluzzo.

Cavassa, allogato in una magnifica casa del XV secolo, la chiesa gotica di S. Giovanni, altra di S. Bernardo e il Palazzo del Comune con la sua torre del 1462. Più vistoso di ogni altro edifizio

è l'antico castello dei Marchesi di Saluzzo, ridotto da parecchio tempo a carcere.

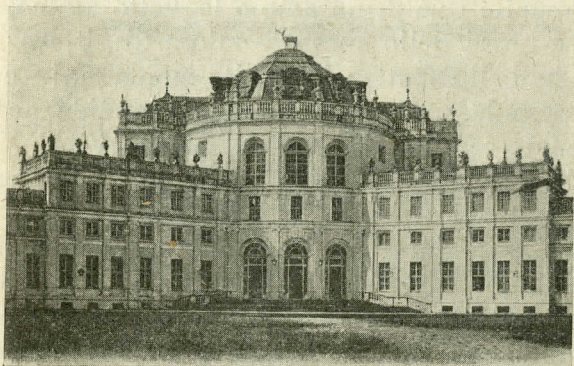
Questi Marchesi ebbero potenza e fama ragguardevoli nel Medio Evo. I loro avi erano i Conti di Auriate, che esercitavano, da quanto pare, il loro dominio fin dai tempi di Carlo Magno tra il Monviso e il colle delle Finestre (colle tra la valle del Chisone e quello della Dora R.). Fu il conte Manfredi che verso il 1100 si chiamò Marchese; ad ogni modo questi Marchesi governarono con decoro e con buon successo per ben quattro secoli tutto il territorio (circondario) saluzzese, parte di quello di Cuneo e di Alba, infine Cuneo, Mondovì, Alba, Cherasco e Fossano.

Ma nel secolo XIV la loro potenza fu menomata da Carlo Duca d'Angiò che tolse loro la valle della Stura; le discordie intestine e le lotte coi duchi di Savoia e con quelli di Milano fecero il resto, così che nel 1528, i Marchesi di Saluzzo perdettero ogni loro signoria per opera del re Francesco I di Francia; nel 1588 il territorio saluzzese fu aggregato per sempre al ducato di Savoia, in seguito a conquista di Carlo Emanuele I.

Dalla città alta godesi bella vista sulla pianura e le montagne che la circondano. Da Saluzzo col tranvai a vapore si va a Paesana, passando per Revello, villaggio ai piedi del Monte Bracco, poi per Sanfront, già difeso da fortissima Rocca.

A Paesana, villaggio metà sulla sinistra e metà sulla destra del Po, il paesaggio è incantevole,

è coronato da boschi di castagni e di faggi; l'automobile postale sale dolcemente la valle sempre deliziosamente aperta e verde, e in un'oretta ci porta a Crissolo, ultimo villaggio della valle, punto di partenza soprattutto per le due escursioni: alla sorgente del Po, e al Monviso.

Da Crissolo alla sorgente del Po sonvi circa 3 ore di cammino, in valle solitaria e piuttosto brul-

Castello reale a Stupinigi.

la, fino al cosidetto *Piano del Re*, chiuso fra ripide montagne, e in fondo al quale, per chi vien dal basso, di sotto ad un grande macereto, sgorga spumeggiante e gelido il *Po*.

Inerpicandosi a sinistra per altro maggior macereto, si ha una dolce sorpresa, il solitario *lago di Fiorenza*, fra nevose rupi, il quale manda al *Piano del Re* un limpido rivoletto. Questo, secondo alcuni, è il vero inizio del Po.

* * *

Da Crissolo l'escursione alla base della Grande Piramide del Viso è relativamente agevole e facile per chiunque segua il filo telefonico tra Crissolo e il rifugio Quintino Sella.

Attraverso a una regione alpestre selvaggia e bella, le allieve dell'Istituto Franklin giunsero in circa cinque ore di salita, al rifugio Quintino Sella, sulle rive di un ampio laghetto alpino, fra rupi e nevai dello spessore talora di oltre 2 metri. Che bello spettacolo di alta montagna! Com'è maestosa la soprastante grande piramide perpetuamente candida di neve del Monte Viso!...

Altra grande attrattiva di questa valle, quasi alle porte di Crissolo, è la grotta chiamata del Rio Martin dal limpido rivoletto che penetrandovi da una misteriosa cascata ad una buona mezz'ora dall'imboccatura, misteriosamente ne esce sparendo nel terreno della grotta stessa a pochi metri dall'apertura. Che impressione di meravigliosi lavorii dell'opera secolare delle acque, di mistero, di freschezza e... di cascate dà ai visitatori l'intero percorso della grotta!

V.

Alba, Cuneo e Mondovì.

Luigi e varii suoi compagni fecero l'escursione alla parte meridionale del Piemonte in modo e in circostanze imprevedute. A Torino era scop-

piato uno sciopero, agitazione che, secondo le previsioni, non avrebbe dovuto durare, come non durò, meno di tre giorni; detto fatto, otto o dieci allievi, scioperanti per forza, come succede sempre ai più in simili casi, approfittarono di quella circostanza e partirono in bicicletta per la provincia di Cuneo; e noi li seguiremo.

La parte piana di questa provincia non offre allo sguardo nulla di particolarmente bello, però è pur bello percorrere chilometri e chilometri attraverso a pianure feraci, a colli ridenti, verdeggianti di migliaia di vigneti che danno vini prelibati e famosi [1]).

Racconigi. — A 38 chilometri da Torino Racconigi, piccola amena città nel cui territorio, anzi a pochissima distanza dal concentrico, sorge il sontuoso castello, luogo di residenza estiva della Reale Famiglia dal 1900. Questo maestoso e artistico edifizio, fondato nel 1004, fu vero e proprio castello fortificato per quasi sei secoli, poi trasformato in villa, che venne successivamente circondata da un amenissimo parco cintato, il più vasto del Piemonte.

Alba. — Città di forse 10 000 abitanti, giace in pianura nel centro di una delle regioni più intensamente vinicole del Piemonte, merita una visita degli escursionisti per i suoi varii edifizi notevoli, fra cui tre torri medioevali, il Duomo e alcuni palazzi privati.

---

[1]) Il Piemonte è la regione che produce i vini più svariati e fini di tutta l'Italia.

Delle città piemontesi Alba è forse quella che per ben 16 secoli passò attraverso alle più numerose e varie vicende di guerra e di dominio. Circa 120 anni prima di G. C. Roma la chiamò Alba Pompeia in onore di Pompeo Strabone, padre di Pompeo il Grande. Caduto l'Impero Romano (476), fu più volte arsa e saccheggiata da Italiani e stranieri; ai tempi di Carlo Magno riebbe potenza e tranquillità col nome di contea annessa a quella di Diano. Nel 1185, come molte altre città italiane, si governò gloriosamente a Comune, ma allora cominciò la serie de' suoi più frequenti guai, tanto che anche per causa delle fazioni guelfa e ghibellina, ebbe lotte contro Genova, Cuneo e Bra; fu anche soggiogata dai marchesi di Monferrato, poi strappata a questi da Roberto di Provenza, ecc., ecc., finchè nel 1681, in virtù del trattato di Cherasco, fu annessa per sempre al regno di Vittorio Amedeo II.

Cuneo. — A chilometri trenta circa oltre Racconigi, sorge sopra una ridente elevazione di terreno, a forma di cuneo fra il Gesso e la Stura, la città capoluogo della salubre feracissima provincia [1]), la città di Cuneo.

Questa città rivaleggia con Saluzzo e Pinerolo per la maestà dei panorami sulla circostante catena delle Alpi; le due passeggiate ovest e est sui viali che si svolgono sugli antichi baluardi, sono per questo deliziosissime col tempo sereno,

[1]) Dalle statistiche ufficiali risulta che delle settantadue province d'Italia questa è l'unica assolutamente immune dalla malaria.

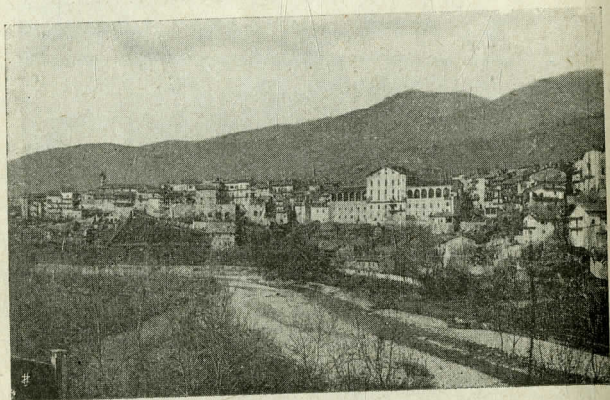
com'è orgoglio dei Cuneesi la passeggiata della Madonna degli Angeli, sotto un viale, che va dritto per ben tre chilometri verso le Alpi.

Nè Cuneo è men degna di una visita per le sue bellezze interiori, anzitutto appare grande, caratteristica la differenza d'ambiente e di costruzioni fra la città vecchia e la nuova; è pur notevole la piazza Virginio con la medioevale Loggia

Mercato delle castagne a Cuneo. (*Piazza Vittorio Emanuele*).

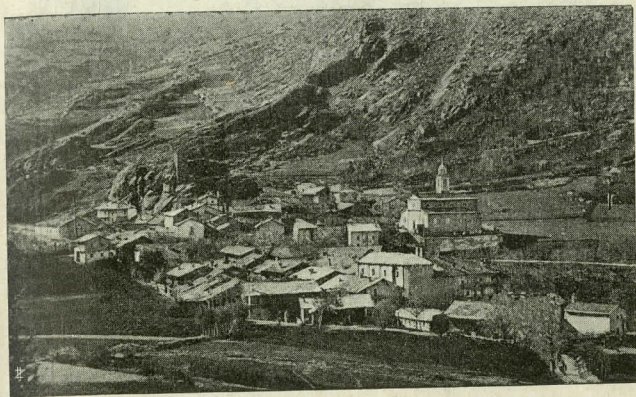
dei Mercanti; in giugno poi e in ottobre, Cuneo merita tanto più di esser visitata perchè offre lo spettacolo dei più colossali mercati d'Italia, rispettivamente di bozzoli e di castagne.

La storia di Cuneo e del suo territorio, come la storia di tutte le città di confine, non registra che vicende e sciagure di guerre e d'invasioni. Pedona (Borgo S. Dalmazzo) è forse il primo borgo che i Romani abbiano occupato militarmente e denominato Colonia. Verso il 950 i Sa-

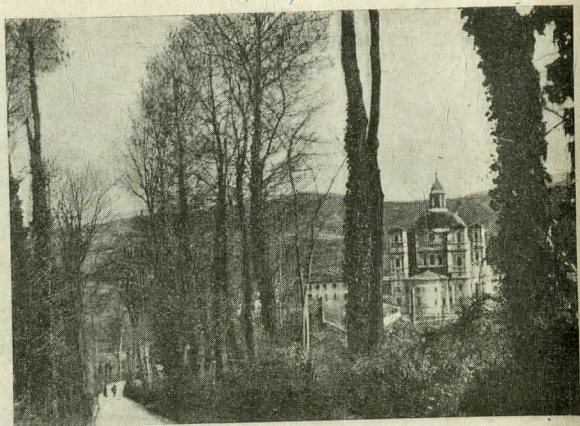
raceni distrussero Pedona e varie altre città, già colonie romane, del territorio, Germanicia, Citella Grande e Citella Gentile, Canneto, ecc. La città fu fondata verso il 1120, per ragioni di difesa, sul cuneo che si eleva tra il Gesso e la Stura, dagli abitanti di Caraglio, Cervasco, Boves, ecc., ecc., dopo una rivolta contro i vassalli del re Arrigo IV di Francia, e per difendersi contro le

Dronero.

temute rappresaglie dei marchesi di Saluzzo. Pochi anni dopo Cuneo, governantesi a Comune, osava già sfidare l'ira di Federico Barbarossa; e d'allora fino all'anno 1800 circa fu più volte libera e invasa da eserciti d'ogni parte, dei marchesi di Saluzzo, dei conti di Provenza, dei Signori di Milano, della regina Giovanna di Napoli, dei Francesi e degli Austriaci. Ma Cuneo aveva giurato fedeltà al Duca Amedeo VI di Savoia fin dal 1377, e fu sempre fedelissima a que-

sta famiglia, tanto che Emanuele Filiberto per premiarla della sua fedeltà e del suo valore nel difendersi dalle milizie francesi, le diede il titolo di città.

Tutta la regione prealpina di questa provincia è una gemma per amenità di monti e di valli, di borghi e cittadine pittoresche, citiamo Ceva, Dronero, Cherasco, Ormea, Garessio; ma merita un

Acceglio (*Valle della Macra*).

cenno particolare Mondovì, capoluogo del circondario omonimo, divisa nettamente, come Biella, Bergamo e altre città d'Italia, in alta e bassa, congiunte da una ferrovia funicolare. La cosa più notevole di questa industre e silenziosa cittadina è il Belvedere, piccolo giardino pubblico da cui si gode con tempo sereno, specie il mattino e al tramonto, una vista stupenda sopra le Alpi dell'Argentera e del Monviso e sopra gran parte della pianura piemontese.

Quasi alle porte della città, a pochi chilometri a levante di essa nel territorio di Vicoforte, sorge un magnifico tempio dedicato alla Madonna, il più bello e ragguardevole del Piemonte dopo la basilica di Soperga, dotato di quattro campanili ai quattro lati e di una cupola elittica avente un asse di ben 36 metri. Questo tempio fu comin-

Santuario della Madonna di Mondovì

ciato nel 1590 da Ascanio Vittozzi, fu compiuto da Francesco Gallo circa 180 anni dopo, fu guastato all'esterno da inetti restauratori, ma oggidì (1923) sono stati iniziati i lavori di un sapiente restauro sotto la guida del torinese architetto Annibale Rigotti.

I nostri giovani non poterono, ma quanti visitano Mondovì non debbono tralasciare di fare attraverso all'amenissima regione delle due Frabose, Sottana e Soprana, una visita alla vicina

valletta della Corsaglia, così bella e solenne per i boschi silenziosi che ne coprono le falde, da far rimpiangere, come disse un visitatore, di aver soltanto due occhi per ammirare, e pure famosa perchè in capo ad essa si apre nel monte la grotta detta di Bossea, la maggiore e più attraente fra le varie grotte della regione e di tutto il Piemonte.

Bella di bellezza affatto diversa è la valle del Gesso, più nota col nome di valle di Valdieri, da anni villeggiatura estiva dei Sovrani e frequentata da quanti sofferenti cercano la salute al grande stabilimento delle acque termali.

Ben cinque passi o valichi, due per gli Appennini e tre attraverso alle Alpi Marittime, uniscono questa bella provincia con la vicina Liguria, ma l'unione maggiore e più feconda di bene per la Provincia e pel Piemonte sarà quella che si sta da anni preparando, la ferrovia tra Cuneo e Ventimiglia e tra Cuneo e la città nativa di Giuseppe Garibaldi.

VI.

Pinerolo e le sue valli.

Se E. De Amicis scrisse tutto un libro in lode di questa città e de' suoi dintorni, è vero segno che trattavasi o trattasi realmente di una parte importantissima del Piemonte e d'Italia.

Anche per la sua relativa vicinanza a Torino e per la facilità delle comunicazioni, questa fu

la parte del Piemonte che gli allievi della scuola B. Franklin visitarono con maggior comodità, e per quanto lo permise, tutta una tiepida giornata di marzo. Compirono la loro istruzione con una serie di proiezioni e una bella conferenza esplicativa del direttore dell'Istituto, doppiamente competente in materia, per essere nato e cresciuto al piede delle Alpi Cozie.

* * *

(Dalle *note* di Luigi e di Pia):

Il territorio pinerolese, che si stende a sud-ovest di Torino è, come i territori di Saluzzo, di Cuneo, d'Ivrea, di Alessandria e di Novara, perfettamente divisibile in territorio piano e territorio montuoso.

Territorio piano: Si stende, irrigato da numerosi rivi e canali, fra i territori di Torino, di Saluzzo e di Susa, ed è tutto fertile perchè coltivato da una popolazione laboriosa e forte: borghi più importanti del piano: Vigone, None, Cumiana e Cavour, famosa quest'ultima perchè è ai piedi di un colossale masso erratico, stato trasportato dalle Alpi a tanti chilometri in avanti nella pianura dai ghiacciai di... milioni di anni fa; esso è, probabilmente, il più gran masso erratico di Europa.

Pinerolo è una linda e graziosa cittadina che sorge per metà in piano e per metà addossata agli ultimi declivi di un'incantevole collina. È città di circa 18000 abitanti, assai industriosa, e sede della scuola di Applicazione di Caval-

leria, unica in Italia e famosa presso tutti gli eserciti d'Europa.

La cerchia di colli e di monti (Alpi Cozie dal Monviso al Moncenisio) che la cinge a ovest e a nord, è veramente maestosa; cosicchè è straordinario il numero degli escursionisti e degli alpinisti, specialmente Torinesi, che, attratti da quei gioghi e da quelle creste, ne fanno frequente meta delle loro salutari gite, visitando di pas-

Piazza Montebello a Pinerolo.

saggio ora Perosa Argentina, ora Fenestrelle, ora Torre Pellice, belli e importanti borghi, i due primi nella valle del Chisone e il secondo nella valle del Pellice, le due valli più ampie, lunghe e importanti del territorio pinerolese.

Se Torino per varie cause, specialmente per le guerresche vicende, non ha monumenti antichi o medioevali veramente ragguardevoli, per le stesse ragioni non li ha Pinerolo; e città e territorio furono in ogni tempo afflitti da invasioni e da guerre, furono acremente e ripetutamente di-

sputati tra i duchi di Savoia e i re di Francia. Ma l'alto territorio di Pinerolo compensa abbondantemente i visitatori con la bellezza e varietà straordinaria di paesaggi alpini e di panorami sulla pianura padana.

La strada nazionale che percorre in dolce e continua salita la valle del Chisone, costeggia il rumoroso torrente per lunghi tratti, schivando con le sue graziose e interminabili curve i contrafforti che da destra e da sinistra pare scendano al basso per sopraffarla con le loro rupi poderose e pittoresche; tanto che chi la percorre per la prima volta, prova spesso l'illusione di aver fra pochi minuti a cozzare nella parete di un contrafforte che, più avanzato degli altri, gli chiuda definitivamente il cammino.

A un'ora da Pinerolo sulla destra, a pochi metri dalla strada, si avanza un contrafforte tagliato, mutilato con tenacia inesorabile dagli uomini e con tutti i mezzi di cui gli uomini oggidì dispongono; son le famose cave del Malanaggio, da cui si estrae da secoli, e chi sa per quanti secoli ancora, il gneiss o serizzo, di ottima qualità per omogeneità e durezza, gneiss che centinaia di scalpellini, con un martellare fitto e continuo, riducono in lastroni d'ogni dimensione, vasche, modiglioni per terrazzini e colonne, pietre lavorate che quantunque pesanti, spiccano talora il volo per regioni lontanissime, persino per l'America!

A 17 chilometri da Pinerolo, al capolinea del tranvai elettrico, giace Perosa Argentina, borgo grazioso d'aspetto come il suo nome, industrioso

assai, allo sbocco della alta valle del Chisone e della valle della Germanasca.

Questa seconda valletta, che noi ci permettiamo di percorrere rapidamente prima di proseguire la nostra salita per la valle maggiore del Chisone, serpeggia, angusta e pittorescamente selvaggia, per chilometri e chilometri fino all'ultimo villaggio di confine, Praly, e presenta ad ogni nuova svolta nuove e inaspettate bellezze. Da Praly, ridente e quieto, che giace in un vasto pianoro in capo alla valle fra monti altissimi e superbamente ripidi e selvaggi, gli alpinisti partono per numerose escursioni; più popolare di tutte quella ai Tredici Laghi, modesti stagni che la fusione delle circostanti nevi forma in un altro pianoro a oltre 2000 metri sul mare. Oh la bellezza alpina della valle della Germanasca, con la sua vastissima, stupenda pineta di Salza e la cascata del rio Pys, che cade dalle rupi del monte con un salto di oltre dugento metri!

La strada nazionale da Perosa sale sempre tortuosa, e quasi sempre inceppata dai contrafforti, a Fenestrelle, cupa per la sua mastodontica fortezza che la domina con una serie non interrotta di edifizi a scalinata, dall'alto del monte di destra fino al letto dello spumeggiante Chisone.

La strada prosegue bellissima salendo dolcemente fino al pittoresco Pragelato, ridente con le sue borgate in un pianoro inaspettato dagli escursionisti, circondato da monti che mal dissimulano fortificazioni poderosissime [1]), luogo sempre più

[1]) Il forte Chaberton, a 3200 metri sul mare, è il forte più alto d'Europa.

noto per villeggiatura, e altrettanto noto, come d'altra parte quasi tutti i villaggi delle alpi Cozie, per la produzione di prelibato miele.

Da Pragelato la strada Nazionale napoleonica prosegue in mezzo a monti sempre più selvaggi e maestosi per il colle di Sestrières, da cui, passando a pochi passi da un obelisco-ricordo di recentissima inaugurazione (agosto 1921), si scende nella valle della Dora Riparia o di Susa per proseguire pel colle del Monginevro, ossia per la Francia.

***

La seconda gran valle del Pinerolese è quella del Pellice, sorella di quella del Chisone e perciò non molto dissimile nella struttura e nella lunghezza. Per questa valle è assai più agevole, con poche ore di cammino dalla metropoli della valle, (Torre Pellice, la Ginevra d'Italia), raggiungere, oltre il delizioso pianoro del Pra, il confine francese.

La storia di queste valli è naturalmente ricca di fatti d'invasioni d'eserciti stranieri; il Pinerolese e le sue valli furono disputati, come già si è detto, e successivamente posseduti dai duchi di Savoia e dai re di Francia; ma il fatto più ragguardevole è che valli e monti furono per secoli la residenza obbligatoria dei Valdesi, ottimi alpigiani che, solo perchè non cattolici, subirono anche persecuzioni sanguinose e orribili per parte di fanatici potentati d'Italia e d'Europa, ma che resistettero invitti a tutte. Ora di quei tristissimi tempi non rimane più che la pallida memoria, e

i Valdesi scesi dai loro dirupi nelle valli e bel bello a Torino e in tutto il Regno, sono cittadini probi, laboriosi e amanti della Patria quanto tutti gli altri buoni Italiani.

Giovani, leggete e rileggete le « Porte d'Italia » di E. De Amicis!

VII.

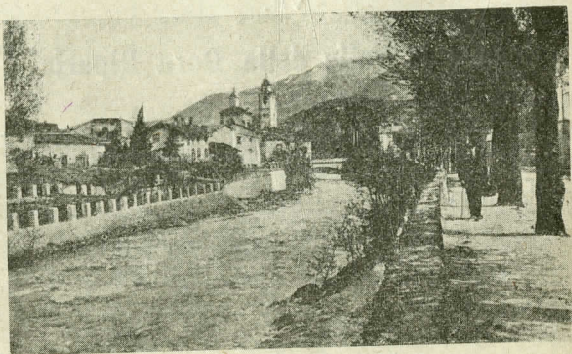
Susa e la valle della Dora Riparia.

La vallata della Dora Riparia è, a ovest, la valle più importante del Piemonte. Essa è percorsa da una grande linea ferroviaria a trazione elettrica, che pel Fréjus mette il Piemonte in comunicazione con la Savoia. Un'altra grande via di comunicazione con la Francia è la strada carrozzabile che, passando pel Moncenisio, scende pure in Savoia.

Tralasciamo di parlare dei primi paesi che si incontrano uscendo da Torino, per risalire fino a Susa il corso della Dora, a quei paesi si accennò già nel capitolo « Torino e dintorni »; cominceremo la nostra descrizione dalla *Sagra di S. Michele*. È un grandioso edifizio, già fiorente monastero, fondato verso il 1000 da Ugone di Momboissier; è costrutto sulla vetta del Monte Pirchiriano. La fabbrica, minacciante rovina, la si sta ora restaurando, e venne dichiarata monumento nazionale. Dall'alto di essa si domina gran parte della vallata e lungo tratto della pianura padana.

Nell'interno dell'edifizio v'è di notevole un grandioso scalone detto « dei morti », tagliato nel vivo sasso.

Una vertiginosa roccia che precipita sul piano della Dora, si chiama « Salto della bell'Alda ».

Vuole la leggenda che una contadina di questo nome, per sfuggire ad un soldato, si sia lanciata nel precipizio. Gli angioli, raccoltala a vo-

La Dora Riparia a Susa.

lo, la deposero incolume a terra. Insuperbita, la scioccherella, volle ripetere l'esperimento e andò a sfracellarsi nel fondo del precipizio. Lasciamo la bell'Alda e d'un volo portiamoci a Bussoleno.

Da *Bussoleno*, grosso e industrioso borgo posto sulle due sponde della Dora, si stacca il breve tratto di ferrovia che ci porta a Susa. Rechiamoci in questa città salvo a ritornare a Bussoleno per fare una scappata sino a Modane.

Susa è a 54 km. da Torino fra monti altissimi, sulle due rive della Dora Riparia. Fu in antico

la capitale dei Cozi, poi luogo fortificato assai importante per la posizione strategica per i Romani del periodo repubblicano. Nel medio evo i Longobardi, i Saraceni e il Barbarossa (1174) la saccheggiarono e la incendiarono.

Pel matrimonio di Adelaide di Susa con Oddone, figlio di Umberto Biancamano, la città e il territorio passarono ai Savoia e costituirono colle altre possessioni di Adelaide, i primi domini italiani dei Savoia (anno 1045).

Contiene interessanti avanzi storici ed architettonici, quali l'Arco d'onore di Cesare Augusto (dell'anno 7 av. C.) e le porte che custodivano l'accesso al castello di Cozio I. Notevole la chiesa di S. Giusto dell'XI secolo, col campanile di stile romanico e l'altro dello stesso stile della soppressa chiesa di S. Maria, la chiesa di S. Francesco, la porta Savoia, le mura di cinta del V secolo, ecc., ecc.

Per la strada napoleonica (km. 23) si sale allo storico Ospizio del Moncenisio (m. 2084), fondato nell'825 da Lodovico il Pio, ingrandito da Napoleone I. È un ampio fabbricato cintato da mura merlate, che non serve più da ospizio ma da caserma e da abitazione. Bellissimo il luogo, contornato da alte montagne (Lamet m. 3478, Roncia m. 3620), e reso più ameno da un lago lungo 2 km., a 1909 m. sul mare. E. De Amicis lo descrive meravigliosamente bene nel suo « Capo d'Anno » (ultimo capitolo).

Torno torno al luogo, sia dalla parte francese che da quella italiana sono numerose e ben dissimulate fortificazioni. La strada che ci ha con-

dotti quassù prosegue in territorio francese e scende a Lanslebourg in Savoia. Torniamo a Susa e di corsa diamo una guardata ai graziosi paeselli alpini che sono nella sottostante valle *Cenischia*, la Ferrera col suo minuscolo lago, Novalesa con l'abbazia omonima fondata nel 726, Venaus Mompantero.

Grazie al servizio automobilistico presente, anche le persone fisicamente più deboli percorrono fino alla sommità la valle della Dora Riparia, ammirando così la serie infinita dei paesaggi alpini che la rendono famosa quanto le più famose valli italiane.

Da Bussoleno, dove siamo rimasti, sarà utile fare una corsa in ferrovia sino a Modane.

Non istaremo ad enumerare i paesi che trovansi sulla linea ferroviaria, nè pure le grandiose opere d'arte che si succedono lungo tutto il cammino.

La linea corre in salita in mezzo alle giogaie. A tratti si scorge la Dora serpeggiante nel fondo della vallata in un abisso profondo più di cento metri e che dà le vertigini. Oltre Chiomonte, nel passaggio fra due gallerie, si presenta alla vista l'enorme forte di Exilles. Fra i diversi ponti è da notarsi il Pont Ventoux, così detto perchè vi soffia un vento continuo. Passato Oulx, la ferrovia si interna nella valle di Bardonecchia; a novanta km. di Torino troviamo questo ameno paesello a 1300 metri sul mare, luogo frequentatissimo da villeggianti e da escursionisti.

Poco dopo Bardonecchia s'incontra quell'insigne monumento del genio umano che è la gal-

leria del Fréjus. Vale la pena di dirne qualche cosa.

Nel 1841 G. F. Médail indicava il Fréjus come la via più adatta per unire il Piemonte alla Savoia. Il belga Enrico Mans col geologo Angelo Sismonda fra il 1845 e il 1849 compirono un particolareggiato progetto di galleria. A questo progetto si aggiunsero in seguito gli studi del milanese ingegnere G. B. Piatti, col suo sistema di propulsione ad aria compressa, perfezionato e attuato da Sommeiller, Grandis e Grattoni, direttori dei lavori.

I lavori della galleria s'iniziarono il 31 agosto 1857 e nel settembre del 1871 questa veniva inaugurata. È lunga m. 12 233 e la sua altezza massima sul mare è di m. 1295, sbocca nel versante francese poco prima di giungere a Modane.

VIII.

Le valli di Lanzo.

Le valli di Lanzo (valli di Viù, d'Ala e Val Grande) sono formate da catene di monti parallele ed hanno uno sbocco comune a Lanzo; ridentissime valli, molto frequentate da villeggianti e da alpinisti torinesi. Bellissime perchè hanno, in basso, le caratteristiche delle Prealpi, e nei bacini terminali, quelle d'alta montagna.

A circa 4 km. da Lanzo staccasi per prima a sinistra la vallata di Viù, verdeggiante di prati e di foreste. Viù è posto su di un poggio che si pro-

tende nella valle circondato da numerosi e freschi valloncini ricchi d'acque. Stupenda, nel suo ambiente intensamente verde, la fontana Laiolo.

Da Viù si sale a Usseglio e si giunge al Piano omonimo, lungo qualche chilometro, dove scorrono chete le acque della Stura.

La caratteristica di queste valli è che per esse, senza la gravezza di lunghissime marce, i visitatori si trovano inaspettatamente vicini all'alta montagna e ai ghiacciai della Stura.

In capo al piano, la mole della Lera (m. 3355) co' suoi ghiacciai, a destra un'altra giogaia di monti dalle creste frastagliate e la maestosa massa della « Torre d'Avarda » (m. 3075).

Valle d'Ala, Valle di mezzo. In capo ad essa si vede la svelta Uja di Mondrone. La valle è amena e pittoresca con la bellissima vista della Bessanese (m. 3632). A questa maggiore e più famosa vetta fanno corona cento altre, quasi tutte facilmente accessibili e da cui i ridenti paeselli sottostanti appariscono a metà sepolti nel verde dei boschi di faggi e di secolari castagni.

Val Grande. Questa pur bellissima valle, nonostante il suo nome sonoro, è delle tre valli quella che offre la sorpresa d'improvvisi restringimenti. Ma non è seconda alle valli sorelle per bellezza non interrotta di paesaggi, per corona di creste, per serie ininterrotta di contrafforti che pare scendano a valle per bagnare i piedi nelle limpide acque della Stura.

IX.

La valle d'Aosta.

(Dalle note coordinate di Luigi e Pia durante una lezione di geografia con proiezioni.)

Sotto questo nome, nell'uso comune, s'intende la gran valle della Dora Baltea e quelle de' suoi affluenti.

La Valle d'Aosta è rinomatissima anche fuori d'Italia (forse più fuori che in Italia) fra le più celebri d'Europa per le sue bellezze naturali, i vasti bacini e i non meno splendidi e vasti ghiacciai, le bellissime foreste, infine per la varietà della natura alpina, dei costumi e degli stessi dialetti che ognuna delle sue valli secondarie ci presenta.

Cara agli escursionisti (parte di essi vengono persino dalle lontane Americhe!) che numerosissimi la percorrono specialmente nell'estate, è visitata da gran numero di artisti e di studiosi attràttivi dai monumenti Romani e del medio evo (chiese, ponti, castelli, acquedotti). Però molti di questi, purtroppo, per l'ingiuria del tempo e per l'incuria degli uomini, sono ridotti a rovine.

Alcune bellezze naturali, come (citiamo le principali) gli storici valichi del Piccolo e del Gran S. Bernardo, i dintorni del Monte Rosa, del Monte Bianco, del Gran Paradiso e del Cervino, si trovano raramente altrove. Alcuni esemplari della flora della Valle d'Aosta sono unici al mondo.

Gli abitanti, specialmente quelli della monta-

gna, sono d'indole buona e resistentissimi alle fatiche, perfetti conoscitori della montagna; sono le migliori guide alpine che si conoscano, e affermarono la loro bravura al Polo, in Asia, in Africa, in America, ovunque.

In tutta la vallata si parla un dialetto della famiglia italo-franco-provenzale, però nelle valli inferiori abbondano le parole piemontesi.

A Gressoney e vicino al M. Rosa sussiste ancora un dialetto tedesco, che dicesi sia stato importato in tempi remoti da colonie tedesche rifugiatesi nella valle in seguito a vicende politiche o religiose.

La lingua ufficiale era la francese che ancora in molti comuni viene usata ed insegnata oggigiorno; però oltre a questa, l'italiana è compresa da tutti e parlata, specialmente dai giovani, con molta correttezza. Rarissimi gli analfabeti.

I primi abitatori della valle furono i Salassi e i Taurini, discendenti dai Liguri. Furono in guerra coi Romani (dall'anno 143 al 25 a. C.). Sotto i Romani la valle assurse a grande importanza e ne fanno fede i monumenti che vi lasciarono. Si ignora quando vi penetrasse il Cristianesimo; si sa però che il primo vescovo fu S. Eusebio di Vercelli.

Col matrimonio di Oddone di Moriana (ultimo figlio di U. Biancamano con Adelaide di Susa), la valle passò alla Casa Savoia.

I castelli che rimangono (pochi ben conservati) attestano ancora oggi la forza e la ricchezza dei Signori di quei luoghi nel medio evo, potentissima fra tutte la Signoria di Challant.

* * *

Poichè la valle d'Aosta, etnograficamente parlando, comincia da Pont S. Martin, noi cominceremo la nostra passeggiata attraverso alla valle da... ben più in basso, ossia da Candia Canavese, villaggio che si trova tra Chivasso e Ivrea, perchè a Candia si presenta allo sguardo dei touristi, desideroso di cose belle, il primo dei sette od otto laghi della regione eporediese (eporediese da Eporedia [Ivrea]), e più o meno vicini alla città. Il più vasto e ridente è quello di Viverone.

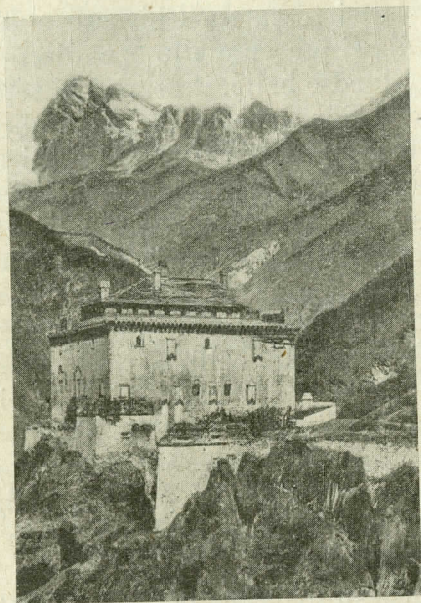
Salendo verso l'ultimo sbocco della valle della Dora Baltea nel piano, troviamo sulle rive della medesima, Ivrea, graziosa cittadina di 12 000 abitanti, parte in piano, parte addossata, come Pinerolo e Saluzzo, alla collina.

Son degne di nota nella piccola città varie cose, fra cui il « Castello delle Quattro Torri » (una di queste ruinò nel 1676), il Duomo, antichità romane, ecc. Ma la cosa più bella che gli Eporediesi possono e debbono vantare è il suo territorio tempestato di laghetti, ridente al piano, ridente e maestoso verso la Serra, caratteristica, lunghissima collina che lo chiude a est, separandolo dal Biellese.

Poichè la Valle d'Aosta, etnograficamente parlando, comincia da Pont S. Martin, anche noi riprenderemo da questo punto la nostra passeggiata ideale, visitando ad una ad una tutte le valli che sboccano sulle due rive della Dora.

Pont S. Martin (sulla sinistra della Dora). Di qui si èntra nella *valle di Gressoney*, luogo di

soggiorno della Regina Madre, che vi possiede il « Castello Savoia »; è valle ricca di praterie e di boschi, con uno sfondo di stupendi ghiacciai. Frequentatissima dai villeggianti.

Risalendo il corso della Dora entriamo nel

Castello di Verrès. (*Valle d'Aosta*).

grazioso paese di Donnaz col suo aspetto di riviera, e poi *Bard* col minaccioso forte omonimo e *Hone*. Di qui ci si addentra nella valle di Champorcher sulla destra della Dora.

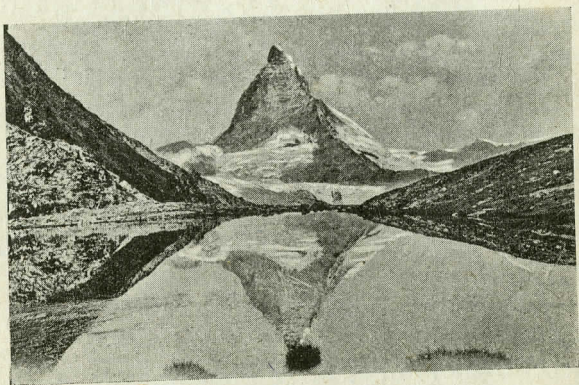
Torniamo sulla via ferrata e proseguendo verso Aosta, troviamo i paesi di Arnaz, in bella posizione fra boschi e vigneti co' suoi due castelli,

e di *Verrès* allo sbocco della valle di Challant. Borgo ricco di antichità, quasi di fronte a Verrès, dall'altra parte della Dora è Issogne, col suo celebre castello (innalzato da Giorgio di Challant) che ai suoi tempi (1480) fu stimato il più nobile palazzo degli Stati di Savoia. A Verrès ammirasi il maestoso castello, anch'esso già degli Challant ed ora, come quello di Issogne, proprietà dello Stato. Più oltre troviamo ancora ridenti paesi: Champ de Praz sulla destra della Dora, Montjovet e Saint Vincent sulla sinistra. Saint Vincent è celebre per la sorgente minerale alcalina e solfato-jodica, scoperta nel 1770 dall'abate Perret.

Seguitiamo lo stradone che uscendo da Saint Vincent ci porterà a Châtillon, posta all'imbocco della Valtournanche. Châtillon è, dopo Aosta, il centro più importante della vallata.

Inoltriamoci nella vallata stupenda, per visitarla rapidamente. A mezza strada circa, passato il paesello di Antey, ci si presenta alla vista la superba e caratteristica vetta del Cervino. In questa valle troviamo i comuni più alti del Regno e, dicesi, anche d'Europa; come Chamois posto a m. 1815 e, quasi di fronte, Torgnon, delizioso luogo di villeggiatura a 1500 metri, adagiato su un altipiano dal quale scorgesi quasi tutta la vallata. Per non farla più lunga, chè troppo ci sarebbe da dire se si volesse enumerare le bellezze di questa valle, portiamoci direttamente a Valtournanche. È questa una delle più frequentate stazioni alpine, patria di guide arditissime e celebri; punto d'appoggio per escursioni, alcune

delle quali difficilissime; per questo la valle è frequentata da numerosi e valenti alpinisti. È anche luogo ricercato dai villeggianti per l'ottimo clima, che nonostante l'altezza (m. 1524) è molto temperato.

Tralasciando di parlare delle singole montagne che la circondano, e meta di molte escursioni, accenneremo alla tradizionale visita ai luoghi che furono tanto cari e tanto bene illustrati da E.

Il Cervino e il lago di Riffel.

De Amicis: vogliam dire il bacino del Breuil, alle falde del M. Cervino. Dall'albergo del Giomein, posto nel bacino suddetto, circondato da ghiacciai in un paesaggio che ha dell'irreale, si gode la vista dell'immensa mole del M. Cervino la cui vetta, alta m. 4478, fu conquistata, passando pel versante svizzero, nel 1865, dall'inglese Whymper, dopo 10 anni di tentativi. Nello stesso anno, un mese circa dopo, G. A. Carrel e G. B. Bich, riuscivano a superarla passando pel ver-

sante italiano. A mezza strada, fra il « Giomein » e Valtournanche trovasi la visitatissima grotta detta « Gouffre de Bouseraille ».

Torniamo d'un salto a Châtillon senza curarci degli altri luoghi e paesi, tutti interessanti e degni di nota, ma che richiederebbero troppo lungo tempo per essere visitati anche sommariamente, e portiamoci subito ad Aosta.

* * *

Questa città sorse sulle rovine dell'Augusta Pretoria (fondata 23 anni a. C.), alla confluenza della Dora e del Buthier in un largo pianoro alpino. È circondata dalla massa maestosa dei monti. Attorno ad essa sono vigneti, campi, ville, castelli, che costituiscono un paesaggio vasto, maestoso e nello stesso tempo ridente.

Cara agli archeologi per copia di antichità interessanti, come l'arco, benissimo conservato, eretto in onore dello stesso Augusto dopo la sconfitta dei Salassi; il Priorato di S. Orso, la cinta romana, l'Emporium, il ponte romano, la torre di Bailliage, quella del Lebbron e quella di Pailleron, ecc...

Da Aosta si partono due grandi vie di comunicazione per la Francia e per la Svizzera. Le percorreremo rapidamente accennando appena a quanto di notevole troveremo lungo di esse.

Cominceremo dalla strada che mena al Piccolo S. Bernardo. Usciamo da Aosta e passando per Sarre, Saint-Pierre, di cui ammirasi il castello, e Villeneuve, che per essere situato in una gola,

non vede il sole durante parecchi mesi dell'anno, giungiamo a Liverogne. Da qui, fino al M. Bianco la valle prende il nome di Valdigne. Passiamo per Morgex e fermiamoci a Pré S. Didier. Qui lo stradone si biforca: un ramo prosegue per il Piccolo S. Bernardo e l'altro porta a Courmayeur, una magnifica conca dominata dalla catena

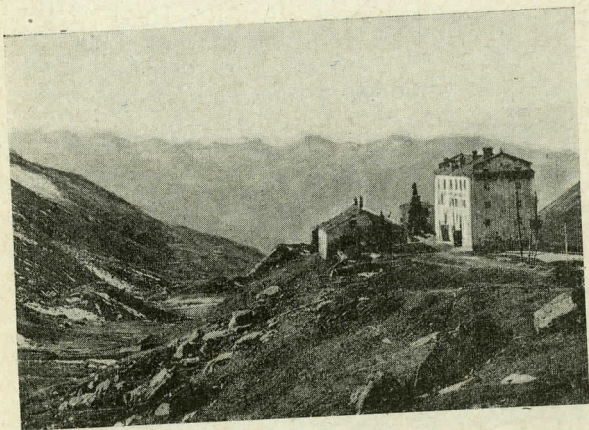
Arco di Cesare Augusto in Aosta.

del M. Bianco [1]), con la sua eccelsa vetta (metri 4807), dal caratteristico Dente del Gigante e dal gran ghiacciaio della Breuva.

Courmayeur (già nota agli antichi Romani) in bellissima posizione, è stazione climatica e balnearia molto frequentata.

Riprendiamo il cammino per il Piccolo S. Ber-

1) È il più alto d'Europa. Nel 1786 il dott. Paccard con la guida J. Balmat, entrambi di Chamonix, ne guadagnavano per i primi la vetta.

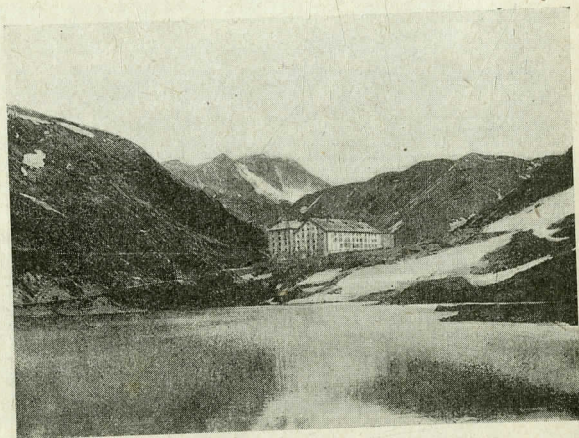
nardo. La strada per mezzo di grandi giri s'innalza fra i pini e ci porta a La Thuile, in uno dei più ampi bacini della Valle d'Aosta, poscia, per mezzo di grandi risvolti sale su su fino all'ultimo bacino che, fino al Piccolo S. Bernardo, è una meravigliosa distesa di pascoli; eccoci finalmente all'ospizio, fondato nel X secolo da S. Bernardo di Mentone. È un ampio edifizio a cinque piani,

Confine italo-francese del Piccolo S. Bernardo.
L' Ospizio.

dove si ospitano gratuitamente i poveri di passaggio. Pel colle del Piccolo S. Bernardo (Alpia Graia dei Romani) passarono più volte le milizie francesi e quelle dei Duchi di Savoia. Notasi il circolo cosidetto d'Annibale, area circolare druidica rinchiusa da 46 grosse pietre, monumento preistorico del quale esistono pochi esempi in Italia.

La Chanousia è un giardino botanico fondato

dall'abate Chanoux che resse l'ospizio per 50 anni. Oltre l'ospizio lo stradone entra in territorio francese.

***

Ritorniamo ad Aosta per compiere l'altra passeggiata al Gran San Bernardo. Anche qui faremo la strada di corsa e lasciandoci dietro le cose

Il lago e l'Ospizio del Gran San Bernardo. Versante italiano.

meno interessanti, notiamo Etroubles con la sua torre di Verchères, Saint Rhémy, dove c'è la dogana; ed eccoci all'Ospizio (m. 2467). Anche questo fu fondato da S. Bernardo di Mentone nel 962, per dare aiuto ai viandanti colti dal mal tempo.

Di qui passarono i Salassi, i Romani, e gli eserciti di Carlo Magno, di Barbarossa, ecc., e, fra i Duchi di Savoia, nel dicembre 1434, Ame-

deo VIII; questi dunque vi passò con la grossa artiglieria, quasi quattro secoli prima che, in stagione più propizia, (15-21 maggio 1800), vi facesse il famoso passaggio Napoleone I.

I frati, custodi dell'Ospizio, allevano i famosi cani così detti del S. Bernardo, che sono di valido aiuto ai frati stessi nel rintracciare le persone smarrite fra quelle nevi.

Ritorniamo un'ultima volta ad Aosta, per prendere il treno e restituirci a Torino, dopo avere percorsi i 100 km. di ferrovia che corrono fra le due città; ma mentre aspettiamo il treno, sarà utile accennare a qualche luogo e a qualche cosa sfuggitaci nella rapidità della nostra corsa: per esempio la valle di Cogne. In questa, come in quella di Valsavaranche e dell'Orso, vivono gli ultimi esemplari dello stambecco (capra ibex) nelle vaste riserve di caccia reale; e piante assai rare trovansi a dovizia nella valle di Cogne.

X.

Biella e il Biellese.

Quanti vivono anche per breve tempo in Piemonte, non possono non avere nella mente Biella e il suo territorio, perchè sono quattro, diremo così, gli elementi per cui tutti se li sentono di continuo ricordare ed esaltare: Pietro Micca, il santuario di Oropa, le industrie senza fine e le bellezze naturali.

Biella è anch'essa terra antica. Carlo il Grosso re di Franconia, discendente di Carlo Magno, la ebbe prediletta in Italia, col nome di « Grande Corte imperiale », poi fu Comune, in seguito fu soggetta ai Vescovi di Vercelli. Ma i Biellesi desiderosi di difensori più validi in quei tempi di turbolenze, si sottomisero volontariamente ad Amedeo VI di Savoia, e d'allora in poi furono uniti al territorio di questa famiglia.

Dal 1300 circa al 1307 il territorio Biellese fu teatro di lotte religiose sanguinosissime, contro l'eretico Fra Dolcino, della Val d'Ossola; appunto nel 1307 questi fu preso e arso vivo con la moglie e i principali seguaci presso Vercelli, alla confluenza del Cervo con la Sesia.

Altre due sciagure di questa città e del suo territorio furono: nel 1630 la famosa peste, e nel 1649 il saccheggio da parte di un esercito spagnuolo.

***

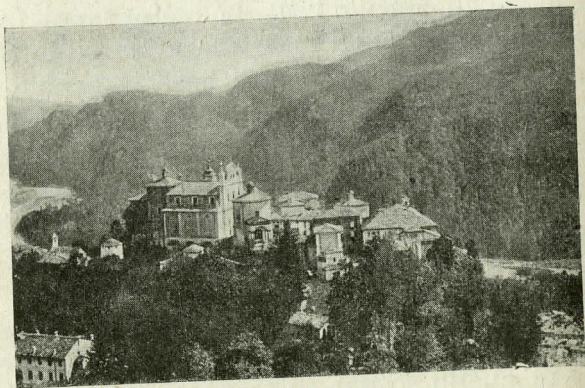
Pia e le sue compagne in una rosata mattina di maggio, partirono da Torino per Biella; a Santhià lasciarono il treno di Milano e salirono sopra un trenino speciale che in un'ora le trasportò rapidamente verso l'industre città e verso il Monte Rosa. Biella è coronata da colli e monti straordinariamente ameni. Dal trenino passarono tosto sopra un carrozzone del tranvai elettrico, e via pel santuario famoso! Furono 12 chilometri di percorso in costante salita e fu una serie continua di esclamazioni ammirative del paesaggio sempre

più bello, del panorama sempre più vasto! A destra di chi guarda il piano, spicca il profilo orizzontale lunghissimo, regolarissimo della Serra, che dalle Alpi si avanza per ben 25 chilometri nella pianura; in basso la pianura vercellese e novarese tutta verdeggiante di prati, campi e risaie, disseminata di borghi e villaggi; alle spalle i gioghi delle Prealpi dominati dalle vette dei monti Mars e Mucrone.

Che luogo ameno tutta la regione del colossale Santuario! Poggi maestosi e ridenti, tutti ricchi di folta vegetazione e di boschi, animati qua e là da modeste e pittoresche osterie, a cui affluiscono, più o meno, in tutte le stagioni dell'anno, migliaia e migliaia di pellegrini, campagnuoli e cittadini d'ogni provenienza, per ristorarsi con la tradizionale « polenta e latte », delle fatiche del lungo pellegrinaggio.

Il professore e il direttore riuscivano a mala pena a sodisfare alle mille domande « geografiche » di quello sciame di ragazze, delle quali alcune avrebbero voluto ritornare a Biella per altre vie per vedere Sagliano, paese natio di Pietro Micca, la valle del Cervo, la bella e industriosa Andorno, oppure la valle dell'Elvo, il santuario di Graglia e l'incantevole paesaggio in cui sorge, il ponte romano di Tollegno...; qualcuna avrebbe voluto salire al soprastante monte Mucrone, e perchè no? fino alle prime falde del Monte Rosa (!)...; ma ci fu chi s'incaricò di persuaderle tutte dell'opportunità di restringere la visita ai lunghi porticati del Santuario e di passeggiarvi pazientemente in attesa della partenza del tran-

vai. Chi si prese questa briga fu un temporale lungo e uggioso, uno dei mille temporali (se pur meritano questo nome) che abbondano in questa regione più che in ogni altra regione alpina del Piemonte.

Per confortare le allieve dell'uggioso contrattempo il direttore annunziò che le avrebbe in compenso presto deliziate con le proiezioni luminose

Sacro Monte di Varallo.

sopra una grande valle vicina alle valli biellesi, valle famosa per bellezze naturali e artistiche, per industrie e curiosità e che fa capo, più e meglio delle valli biellesi, al Monte Rosa. Questa è la valle della Sesia (fiume che scende appunto dal M. Rosa), e la cui città principale è Varallo.

Infatti a suo tempo le allieve, risalendo idealmente la valle al pari di tutti i touristi, videro successivamente Romagnano e la sua colossale cartiera, Borgosesia e il non meno grandioso la-

nificio, Varallo e il suo caratteristico « Sacro Monte », ossia le 42 cappelle con altrettanti gruppi di personaggi di terracotta, dipinti e rappresentanti scene della storia sacra, videro numerosi villaggi alpini straordinariamente pittoreschi e frequentati dagli escursionisti italiani e stranieri, famosi sopra tutti Valduggia, paese natio del grande pittore Gaudenzio Ferrari e Alagna, centro maggiore degli escursionisti per le gite d'alta montagna, alle vette e ai ghiacciai e per l'ascesa, di qui assai difficile, al Monte Rosa. Le vedute dei colli, di numerose vette, di svariati e quasi paurosi paesaggi di queste Alpi, dei vastissimi ghiacciai e dei loro crepacci, delle rocce, della vetta del famoso monte, persuasero le allieve e gli allievi della Beniamino Franklin che fra le perle del Piemonte nessuna è più degna di tal nome della Valsesia, valle indimenticabile della più bella provincia del Piemonte.

XI.

Vercelli e Novara.

(Sunto d' una lezione con proiezioni luminose).

Dalle alture del Biellese Pia e le sue compagne, avevano soltanto ammirato l'immensa distesa della pianura Vercellese e Novarese e intravisto la cupola di S. Gaudenzio e nulla più; l'escursione proficua alla quasi misteriosa pianura la fecero sotto la guida del professore di

geografia, in una piovosa e insolitamente fredda sera di maggio, in cui però non un'allieva nè un allievo mancarono.

Il professore disse press'a poco così:

Come il piano è per sua natura uguale e monotono, così vi sono somiglianti l'uno l'altro i borghi e i villaggi; quindi noi non vedremo copia di bellezze naturali ma le opere degli uomini.

Chivasso. — Opera meravigliosa del canale « Cavour » e dell'edifizio che ne regola l'immissione delle acque, edifizio che a noi, profani di costruzioni idrauliche, pare debba venir divelto da un momento all'altro dall'irruenza delle acque del Po.

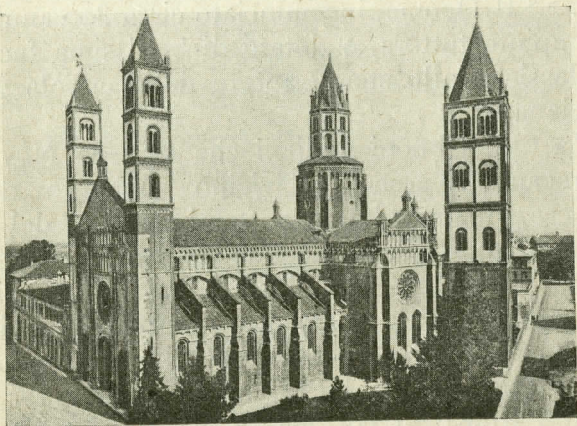
Il canale Cavour, iniziato nel 1863, è lungo oggidì km. 85, portò e porta con le sue acque la fecondità e la ricchezza a una estensione sterminata di pianura. Ecco alcuni paesaggi della risaia (estensione delle risaie $km.^2$ 1800 circa), varii secondo la stagione dell'anno, la seminagione, la monda, la mietitura del prezioso cereale!

Vercelli, sulla destra della Sesia, con circa 32 mila abitanti, con bei viali, giardini e monumenti; bellissima fra questi la famosa basilica di S. Andrea, vecchia di ben sette secoli.

È città antichissima. Nelle sue vicinanze il romano Mario nell'anno 102 av. C., dopo avere distrutti i Teutoni ad Aix in Provenza, sterminò i Cimbri.

Dopo essersi retta alcun tempo a Comune, nel

1427 Vercelli col suo territorio, fu dal Visconti ceduta ad Amedeo VIII di Savoia.

A misura che dalla stazione della strada ferrata ci addentriamo nella città, ne riconosciamo sempre più la parte antica, dalle vie anguste e tortuose, dalle case sempre più vecchie e modeste.

Vercelli. - Chiesa di S. Andrea (13° secolo).

Chi è in vena di celia suol chiamar Vercelli la *Capitale del riso.*

Novara, capoluogo della provincia, e importante nodo ferroviario, è una delle più antiche città del Piemonte, con 54 mila abitanti, d'indole allegra e faceta, che chiamano pomposamente *corsi* le vie più frequentate, benchè talora oltremodo anguste. È città emula della sorella Vercelli per la brillatura e pel commercio del riso, come pure per la grandiosità dei mercati.

Due sono gli edifizi veramente ragguardevoli e ambidue nel cuore della città: 1.° La Basilica di S. Gaudenzio, patrono della città, eretta nel 1577, coronata dall'arditissima cupola di Alessandro Antonelli (circa 1860), cupola alta ben 121 m., che ebbe poi grandiosa riproduzione alcuni anni dopo nella Mole Antonelliana di Torino. 2.° Il Duomo, incominciato circa 800 anni fa, incompiuto tuttora, e dotato di bellissima facciata classica dallo stesso autore della cupola gaudenziana.

Ma tutti i buoni Italiani che visitano Novara, si recano riverenti al vicino sobborgo della Bicocca, teatro dell'infausta battaglia del 23 marzo 1849, e visitano commossi, nel caratteristico tempio-ossario piramidale, i miseri avanzi di tanti caduti nella memoranda battaglia; poi la vicina cascina Tavernetta, in cui il giorno seguente Vittorio Emanuele II, re da poche ore, firmava l'armistizio col maresciallo Radetzki; visita infine, in Novara, il palazzo Bellini, in cui la sera stessa della battaglia, Carlo Alberto, com'è noto, rinunziò al trono.

I Novaresi, impareggiabili artefici del biscottino, prediligono fra le loro escursioni nella vasta pianura, quella al Ticino, fiume ora tranquillo ed ora violento, ma maestoso sempre, dalle acque quasi sempre limpidissime, che uscendo dal Verbano, separa per un buon tratto il Piemonte dalla Lombardia.

XII.

Asti, Alessandria, Casale.

(Da una lezione con proiezioni luminose).

Da Torino ad Asti vi sono 56 km. di ferrovia. Facciamo conto di percorrerli in un lampo e di scendere alla stazione di Asti.

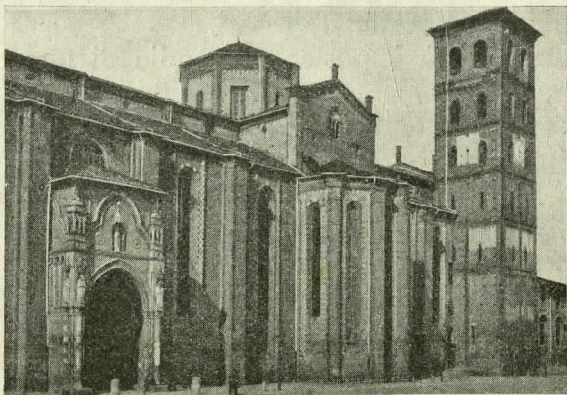
Questa città è posta sul pendio di una collinetta, sulla quale sono i resti dell'antico castello, già sede di potenti vescovi. Uno scrittore afferma che nel 1630, o giù di lì, esistessero in Asti cento e più torri. Parecchie di esse esistono ancora oggidì, benchè spesso mutilate. Anche le antiche mura si possono in parte ammirare.

Interessante la cattedrale gotica (1325-48), il campanile lombardo (1266) e il battistero di San Giovanni, la collegiata di S. Leonardo, la cripta di S. Anastasio nel fabbricato del collegio in Corso Alfieri, ecc. Nel palazzo Alfieri si conserva la camera dove nacque il poeta tragico, e vi sono pure allogati la civica biblioteca, l'archivio storico e il museo. Parecchi altri edifizi privati sono meritevoli di attenzione.

Nel 1154 Asti, con Tortona e Chieri, fu arsa dal Barbarossa. Nel medio evo si resse per alcun tempo a Comune dopo essere stata feudo della Casa di Savoia sotto il conte Amedeo V.

Principale fonte di ricchezza dell'Astigiano sono i rinomatissimi vini. Rinomata pure è la produzione di ortaggi e di tartufi.

Che panorama ridente offrono le colline asti-

giane! All'occhio di chi le esamina dànno come l'impressione delle onde di un mare solidificatosi improvvisamente; e ogni vetta di collina, si può dire, è coronata da un villaggio, da una chiesa, da un modesto edifizio qualunque. Nelle viscere dei colli astigiani si trovarono in questi ultimi tempi ossa di animali antidiluviani, fra gli altri

Cattedrale di Asti.

delle vertebre di balena, di foche, e scheletri di mastodonte.

Gli Astigiani, valenti viticultori, fondarono nella California una città a cui diedero il nome di Asti di California, che è il maggior centro di produzione vinicola di quella remotissima contrada.

Da Asti ad Alessandria per ferrovia nulla di notevole.

Alessandria, posta in pianura, è costeggiata dal Tanaro e vicina alla Bormida. Fondata verso il 1167 ai tempi della Lega Lombarda contro il Bar-

barossa, fu chiamata Alessandria in onore del papa Alessandro III. Poichè allora nella furia di fabbricarla, non si ebbe tempo di coprire le case con tegoli od altro e si coprirono con paglia, la città fu detta Alessandria della Paglia, e spesso è così denominata tuttora.

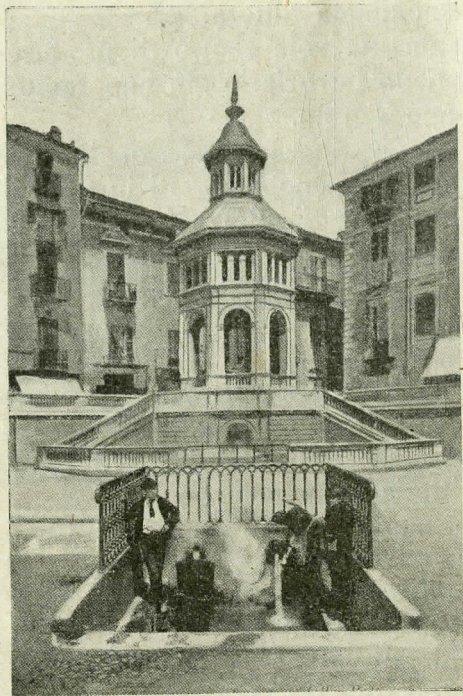
Ora è un notevole centro di produzione agricola e il nodo ferroviario più importante del Piemonte dopo Torino.

Fra le industrie va famosa quella dei cappelli di pelo, che vengono esportati in tutto il mondo.

Alessandria fu già piazza forte di primo ordine e la sua cittadella, che è un ammasso di fortificazioni ora abbandonate, esiste ancora di là dal Tanaro. La città è ben costrutta, ma offre scarso interesse al visitatore.

Vicino ad Alessandria trovasi il campo di Marengo, che diede il nome alla battaglia ivi combattuta tra Francesi ed Austriaci nel 1800 e finita con la vittoria di Napoleone I.

Ma se una visita al luogo che fu già teatro della famosa battaglia è interessante pel ricordo del grande avvenimento, altrettanto interessante è una visita ad Acqui, modesta cittadina di circa 15 000 abitanti sulla riva sinistra della Bormida, a 34 chilometri da Alessandria. La natura favorì Acqui di una grande sorgente termale solforosa (a 75 centigradi) che sgorga da una grande edicola o tempietto marmoreo eretto sopra una piazza nel cuore della città (oltre 4 ettolitri per minuto) e di altre sorgenti di là dalla Bormida, sorgenti che generano i noti fanghi medicamentosi, celebri in tutta Italia e fuori.

Che impressione fa quel getto vigoroso di acqua caldissima, perennemente circondato da nubi di vapore, tanto più ampie e fitte quanto più fredda è la stagione! Nè fanno minor impres-

Acqui. - Fontana della Bollente.

sione i ruderi dell'antichissimo acquedotto attraverso il letto della Bormida, e quelli di altre costruzioni, perchè dimostrano come gli antichi Romani, che conquistarono quei luoghi 172 anni prima della nascita di G. Cristo, si valessero

ampiamente di questa fonte termale e di questi fanghi per la cura di malattie.

Oh, se fosse un po' meno esile il numero di coloro che dovendo recarsi da Torino a Genova e da Genova a Torino, si servono una volta tanto della linea ferroviaria che passa per Acqui, per ammirare il grandioso fenomeno della fontana « bollente »!

XIII.

Il Monferrato.

È amenissima regione collinosa, ricca di praterie, di campi, e più di tutto di vigneti.

I vini del Monferrato sono rinomati ovunque e l'industria vinicola è la fonte principale della ricchezza di quella ricchissima regione. La produzione del cemento e della calce è un'altra industria assai fiorente del Monferrato; dalle fornaci di questa regione esce all'incirca un terzo di tutto il cemento che si fabbrica in Italia.

Questa regione ebbe parte importante nella storia d'Italia; le famiglie dei marchesi del Monferrato furono fra le più potenti del Medio Evo.

Nel 1378 i marchesi impadronitisi di Casale, ne fecero loro residenza e la fortificarono. Casale fu reputata sino a tutto il 1600, la piazza più forte d'Europa.

Per la pace di Cherasco (1630) gran parte del Monferrato passò al Duca di Savoia Carlo Emanuele ed il rimanente lo ebbero ancora i Savoia nel 1708.

Ogni paese del Monferrato vanta una specialità di vini. Non c'indugeremo a enumerarli, ma trasportiamoci subito a Casale. Esso è situato sulla sponda del Po, conta oltre 20 000 abitanti. È importante centro agricolo; qui, più che in tutta la regione monferrina, è intensa la produzione del cemento.

Il maggiore monumento di Casale è il Duomo (S. Evasio), edificato nel 1100-1106, restaurato nel 1859-61, di fattura longobarda, contenente le ceneri di S. Evasio. Notevole la chiesa di S. Domenico, fondata dai Paleologhi nel 1469 in istile Rinascimento, uno dei più belli edifizi di Casale.

XIV.

I laghi della provincia di Novara.

L'ultima escursione dell'anno fu la più grandiosa per la bellezza delle cose vedute, e per Luigi e Pia veramente solenne, perchè avente per meta i luoghi in cui essi eran nati e in cui dormiva il sonno eterno il loro genitore. Il dovere della brevità che ci siamo imposti ci vieta di dire come i due fratelli accolsero la notizia dell'escursione e con quale ardore anticiparono ai compagni la descrizione delle bellezze che avrebbero viste; basti dire che Luigi ebbe più volte la tentazione di proporsi a' suoi Superiori come direttore o cicerone della gita!

Sempre per la brevità faremo piuttosto sommaria la descrizione della gita, e senza curarci

dell'azione particolare dei nostri due ragazzi; siam persuasi che quanti Italiani dell'Alta Italia leggeranno queste modeste pagine, se già non l'hanno fatto, si proporranno coscienziosamente di dedicare la prima loro grande escursione ai due stupendi laghi della provincia di Novara e ai loro dintorni.

Isolabella. — Veduta del giardino e del lago.

Chi da Torino tende ai laghi ora detti, percorre da Santhià la linea ferroviaria di Borgomanero, la quale fino alla Sesia, all'infuori delle risaie, dei castelli di Rovasenda e dei vigneti di Gattinara, non offre alcunchè d'interessante. Ma il regno della belleza non tarda guari a svolgersi con tutte le sue attrattive appena oltrepassata la

stazione di Gozzano; a misura che l'escursionista avanzando in treno, o sull'ampia e tortuosa strada provinciale, procede verso nord-ovest, scopre gradatamente il delizioso lago di Orta, azzurro e bello di una bellezza incantevole, tra monti altis-

Costumi di Valle Anzasca.

simi, variamente frastagliati, e colli biancheggianti di villaggi e di ville sontuose.

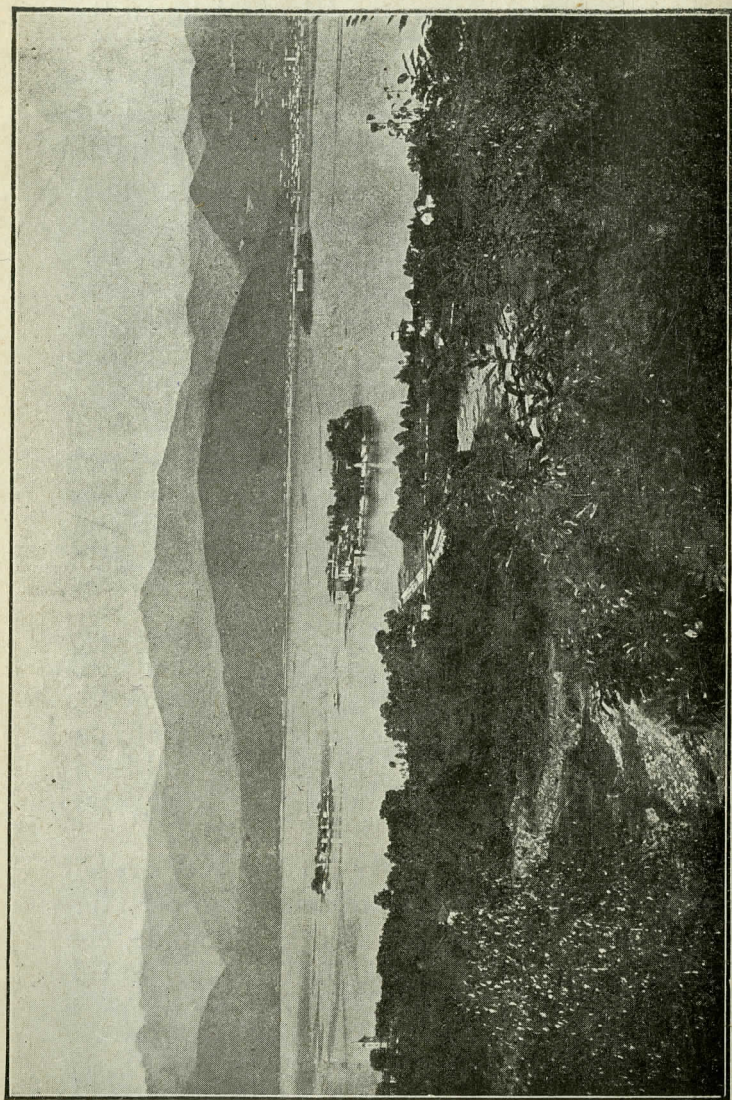
La gentile Orta che dà il nome al lago, giace sulle rive di esso, sopra un grazioso promontorio coronato alla sua volta da un poggio, su cui tra i molti e annosi alberi sorgono le 20 cappelle del Sacro Monte. Queste cappelle che costituiscono pel visitatore una curiosità identica, se non al-

trettanto grandiosa, a quella del non lontano Sacro Monte di Varallo.

E la delizia dell'isoletta di S. Giulio che sorge di fronte a Orta e che uno scrittore assomigliò ad un canestro di fiori galleggiante sulle acque del lago? Chi, visitatala una volta, la dimenticherà?

Il lago si protende verso nord per 13 chilometri, fino a Omegna, borgo industrioso, ridente di ville, specialmente lungo la riva del lago. Gli escursionisti lo attraversano per recarsi al tranvai elettrico, che percorrendo un tratto di circa 12 chilometri, dà agio di ammirare, attraverso il paesaggio continuamente variato, cave colossali di granito, d'intravedere a sinistra fra i pioppeti della valle il solitario lago di Mergozzo, già seno del Verbano, ma ora separato da questo dalle secolari alluvioni del Toce.

Oltrepassato il Toce è la stazione Fondo-Toce, da cui l'escursionista, avido di cose belle, dà un fugace e melanconico sguardo di rinunzia alla stupenda valle ossolana, che sale dolcemente per circa 60 chilometri fino a Domodossola e al Sempione. Ed ecco che si offre allo sguardo un panorama maestoso!

Il gran Verbano si presenta in tutta la sua sovrana bellezza a destra, esso è stupendo per l'immensa distesa delle acque azzurre e limpide, che si estendono per ben 65 chilometri, stupendo per i monti e i colli che lo circondano, ora ridenti e tempestati di villaggi, ville e chiesette, ora solenni per boschi solitari e vallette anguste e oscure, stupendo per la varia bellezza di quaranta e

Isola Borromeo.

più fra borghi e villaggi metà piemontesi e metà lombardi (riva sinistra) e di centinaia di ville che si specchiano nelle sue acque, infine per le quattro isole che sorgono fra Pallanza e Stresa.

Chiunque percorra le sponde o la superficie del Verbano non può a meno di farsi due domande: 1.ª Come mai vi possa essere a poche diecine di chilometri dal Lago Maggiore una sola persona intelligente che non si sia proposto di visitarlo almeno una volta. 2.ª Come mai vi siano Italiani, anche mediocramente colti, i quali trascurino le divine bellezze del Verbano e degli altri laghi lombardi per recarsi, con tanto danno della loro Patria, a visitare i laghi svizzeri così meno belli, complessivamente, dei laghi italiani?

* * *

Quando la scolaresca della B. Franklin, dal treno che da Arona li riportava a Santhià e a Torino, videro il lago come allontanarsi da loro nel tranquillo tramonto estivo, per volgere a levante e fra i boschi del piano ridiventar Ticino, compresero più che in ogni altro modo, più che per ogni altro fatto, compresero, dico, che il delizioso indimenticabile anno scolastico era finito; ma a cacciar la tristezza di quel pensiero, occorre dirlo? valse mirabilmente la promessa del Direttore che l'anno scolastico seguente avrebbe, con l'aiuto di Dio, preparato ai buoni allievi nuove sorprese e nuovi godimenti dello spirito.

APPENDICE

Impianti idro-elettrici.

I molti e grandiosi impianti idro-elettrici esistenti e in costruzione nelle valli percorse dai numerosi fiumi e rivi alpini, sono la più bella dimostrazione del risveglio e della potenza industriale del Piemonte; e grazie a tale quasi prodigiosa produzione di carbone bianco, è lecito sperare che in un tempo non lontano il Piemonte si affranchi patriotticamente da ogni servitù d'importazione del carbone nero.

Gli autori di questo lavoro, perchè i giovani partecipino a ragion veduta alle speranza loro, si compiacciono di dare precisi ragguagli sull'entità dei varii impianti idro-elettrici già in azione.

***

NOTA. — Sappiano i giovani che un HP, ossia un «*cavallo vapore*» applicato all'illuminazione elettrica, dà la forza necessaria per accendere contemporaneamente cinquanta lampade da 25 candele cadauna.

1. Centrale idroelettrica del Ponte dei Preti (rivo Chiusella-Ivrea)	HP.	2 500
2. Centrale di Bussoleno (Torr. Dora Riparia-Susa)	»	2 500
3. Centrale di Pianfunghera (torrente Stura-Torino)	»	3 250
4. Centrale di Pianfunghera (Impronta di Viù-Torino)	»	8 000
5. Centrale di Ceres (torrente Stura-Torino) con 3 impianti, in totale	»	7 500
Questi impianti appartengono alla Società Elettrica «Alta Italia».		
6. Centrale di Piedimulera (derivazione del torrente Anza-Novara)	»	11 000
	HP.	34 750

	Riporto HP.	34 750
7. Centrale di Novalesa (torrente Cenischia-Susa)	»	4 500
8. Centrale di Saluroglia (torrente Cenischia-Susa)	»	6 000
9. Impianto di Cherasco (torrente Tanaro-Cuneo)	»	2 000
10. Centrale di Chiomonte (Dora Riparia-Susa)	»	20 000
11. Derivazione del Lys (Aosta)	»	20 000
12. Derivazione della Maira (Cuneo)	»	10 000
	Un totale di HP.	97 250

Inoltre sono in costruzione nella Valle d'Aosta altri grandiosi impianti che daranno un totale di 100 000 HP.

Tutta questa forza viene impiegata nella trazione di tranvai, di ferrovie, nella produzione di luce e come energia motrice nei numerosi e grandiosi opifizi che sorgono ai pie' delle Alpi e nel piano delle quattro laboriose province.

Agricoltura.

Varia è la natura dei prodotti agricoli del Piemonte, perchè varia la conformazione del suo territorio. Infatti mentre il piano, percorso da molti fiumi e da canali irrigatori, si presta alla coltivazione di migliaia e migliaia di ettari di prati e del grano turco, la parte collinosa, generalmente povera d'acqua, si presta meglio ad altre coltivazioni, prima fra tutte quella della vite. La parte montagnosa coltivata in basso ancora a vite e a cereali, è generalmente molto boscosa e, sopra la zona dei boschi, è ricca di ottimi pascoli.

La pianura Vercellese, abbondantemente irrigata in ispecie dal Canale « Cavour », si presta egregiamente alla coltivazione del riso, fonte di grande ricchezza per quella regione. In generale tutto il Piemonte è intensamente coltivato, ma è opinione dei tecnici che con l'adozione più intensa di concimi chimici e con l'uso, che va sempre più generalizzandosi di macchine agricole, la produzione potrà essere ancora notevolmente accresciuta e migliorata.

L'industria casearia, grazie ai buoni pascoli, specialmente alpini, è fiorentissima. Alcune qualità di formaggio (per esempio la *fontina* di Val d'Aosta) godono di una fama che va di là dalla regione piemontese.

Dalle foreste delle Alpi viene in quantità considerevole ottimo legname da costruzione.

L'allevamento del bestiame, sia in pianura che in montagna, è una delle fonti principali della ricchezza del Piemonte e del benessere economico dei suoi agricoltori.

Dei vini Piemontesi inutile parlare, perchè sono ovunque noti. Certe qualità gareggiano e vincono anche il paragone dei migliori e più famosi vini stranieri. Siamo certi che in nessuna parte del mondo dove si beve vino è ignorata *Asti* col barbera e lo spumante, nè *Canelli* col famoso moscato, nè *Alba* coi dolcetti; e il barolo! Chi non l'ha inteso nominare?

A proposito di Alba conviene accennare alle frutta squisite che di là vanno per tutto il Piemonte (pesche specialmente). La produzione delle mele è considerevolissima, come pure quella delle castagne, delle quali il mercato principale si fa a Cuneo. Nell'anno 1921 il raccolto fu tale, che solo colà se ne vendettero per nove milioni di lire.

La coltivazione del gelso vi è fatta quasi ovunque e si capisce questo, quando si consideri che il Piemonte viene subito dopo la Lombardia e il Veneto nella produzione dei bozzoli; infatti, dagli ultimi dati statistici, si desume che nell'ultimo decennio si produssero 64 271 000 chilogrammi con una media annua di kg. 6 427 100; media che tende a migliorare. Di fatti la produzione degli ultimi due anni (1920 e 1921) segna un notevole aumento su quella dei precedenti.

La produzione massima del decennio si ebbe nell'anno 1912 con kg. 8 043 000 e la minima nel 1915 con kg. 5 005 000.

Qual fonte di ricchezza sia per il Piemonte la vendita dei bozzoli è facile immaginare, se si pensa che il costo medio per ogni chilogrammo è oggidì di L. 30 circa.

Fra i prodotti del suolo dei quali il Piemonte va ricco, conviene citare i tartufi che (specie quelli d'Alba) godono una meritata fama tra i gastronomi d'ogni paese.

Nè vanno dimenticati la saggina da scope, il ravizzone ed altri minori.

Di frutta se ne coltiva per ogni dove e per i legumi vanno ricordati gl'importanti, talora colossali, mercati di Chivasso e di Asti.

INDICE